

## COMMITTENTI SCONTENTI, ARTISTI LITIGIOSI NELLA FIRENZE DEL SETTECENTO

di Fabia Borroni Salvadori

### I. SOTTO GLI ULTIMI MEDICI

L'Accademia del Disegno, istituita a Firenze il 13 gennaio 1563 con compiti di governo nella tutela del patrimonio artistico, nel 1571 è elevata al grado di Magistratura. Nel 1572 Francesco I de' Medici la rende indipendente e la dichiara "Arte e Università".<sup>1</sup>

Con gli statuti del 1585 all'Accademia come Magistratura sono sottoposti "non solo gli Architetti, i Pittori e gli Scultori, ma eziandio tutti coloro che in qualche modo esercitavano arti, la base delle quali fosse il Disegno, ad eccezione degli intagliatori in legno, i quali erano soggetti all'Arte de' Fabbricanti. I doratori, gli stuccatori, i mesticatori, i bronzisti, i battilori, ecc. dovevano al par degli artisti pagare a quella la Matricola e le tasse alle quali andavano tutti soggetti, sia che abitassero in Firenze o fuori".<sup>2</sup> Con il *Bando per l'osservanza degli statuti dell'Accademia*, del 27 aprile 1585, si ribadisce che le "cause concernenti dell'Accademia ... non si possa ... conoscere in altra corte".<sup>3</sup>

Per duecento anni, fino al motuproprio del granduca Pietro Leopoldo, del 3 ottobre 1784, l'Accademia funge dunque da tribunale a cui si rivolgono gli artisti non pagati, gli artigiani delusi e i committenti scontenti o cavillosi.

Non tutti gli artisti chiedono il giudizio dell'Accademia quando si tratta di altolocati committenti perché non vogliono sciuparsi la piazza e perdere clienti fra quegli "intoccabili" che possono essere chiamati a comparire in giudizio soltanto se c'è l'autorizzazione granducale. E, o si fanno cacciare<sup>4</sup>, o si rassegnano o in privato risolvono le loro contese come risalta dalla documentazione dell'Accademia, specialmente quella riguardante le cause civili del Settecento, più ordinata, meno frammentaria e più ricca rispetto a quella degli anni anteriori, di cui daremo un panorama selezionato per decenni per evitare l'eccessiva frammentazione che verrebbe da una rigorosa impostazione cronologica.<sup>5</sup>

Sembra che il Settecento fiorentino si apra all'insegna della scontentezza e della litigiosità anche se in genere le cause hanno breve durata, i periti sono accomodanti, i recalci-tranti sono pochi e rare le liti annose sotto la luogotenenza del marchese Pier Antonio Gerini, raffinato collezionista, e, dal 1708, sotto quella del marchese Francesco Maria Bartolini. Artisti, che gli ultimi Medici si sono tenuti cari, sono invece tartassati da committenti privati di cui molti di tutt'altro che eccelso lignaggio.

Alessandro Loni, pittore gradito anche al Gran Principe Ferdinando, ha appena finito di sistemare le sue pendenze per alcuni quadri non pagati da Francesco Zanobini, un rigattiere di Piazza Madonna<sup>6</sup>, e già l'Accademia si trova coinvolta in ripicche riguardanti un pittore arrivato e per di più anche collezionista, lo stravagante, geniale e attaccabrighe Alessandro Gherardini che "tornato a Firenze l'anno 1700, fu dai Padri Domenicani impiegato nell'ornare col suo pennello il Chiostro grande del loro Convento ..." ma al quale viene intimato "che non ardisca di entrare a lavorare nel chiostro di S. Marco e principalmente nell'ultima lunetta" anche se poi, più tardi, si rifarà nel coro del convento con gli affreschi ricchi di fantasia e di sensibilità per il colore.<sup>7</sup>

Ci sono poi vedove ed eredi di pittori di chiara fama che sono costretti a chiedere giustizia. Nel 1698 erano morti Simone Pignoni e Jacopo Chiavistelli, ma nel maggio 1700 Maria Rosa Pignoni attende ancora il saldo da Caterina Steretti per uno *Sposalizio di S. Caterina* che il defunto marito aveva più volte replicato con figure dal tocco scintillante

e dai colori brillanti<sup>8</sup> e nel giugno, sempre del 1700, gli eredi di Jacopo Chiavistelli sono creditori per ben 1939 lire di Giovan Vincenzo Pucci che si era rivolto al pittore tanto ricercato che — tra le committenze a Pratolino per il Gran Principe Ferdinando, per i Corsini in Parione e per i Gerini di via Ricasoli — era pur riuscito a trovare il tempo per accontentarlo e per decorargli il salone, le finestre, gli sgabelloni, l'armadio degli argenti descritti con un tono un po' declamatorio.<sup>9</sup>

Si presenta ora, in settembre, Domenico Tempesti: lui così celebrato come ritrattista, così indipendente da andare e venire, da scegliere indifferentemente come sede Parigi o Londra o Roma, "di spirito pronto, vivace, franco, libero, gran parlatore"<sup>10</sup>, si trova con due conti in sospeso con Don Giovanni Narvaez Saavedra, cavaliere di Santo Stefano, che risiede all'Imperiale.<sup>11</sup> Il nobile spagnolo, citato in giudizio, gli paga il ritratto abbozzato di sua moglie ma al secondo non fa fronte e il nostro Tempesti continuerà ancora nel luglio 1724, quando il suo debitore è "coppiere di S.A.R." <sup>12</sup>, a chiedere il saldo e a ricordare quel *Ritratto di Carlo II, re di Spagna*, inciso da lui trentasette anni prima (quindi nel 1687, dopo il soggiorno parigino), presumibilmente sul genere di quelli splendidi di Lodovico Girolamo Caprara, di Cerbone del Nero, di Vincenzo Viviani e di Francesco Redi incisi "con gran finezza e perfezione", tenendo presenti gli insegnamenti di Robert Nanteuil e di Jean Edelinck e nonostante la sua poca applicazione all'intaglio.<sup>13</sup>

Mentre Domenico Tempesti è in parte accontentato, Pietro Giovannozzi<sup>14</sup> e Giuseppe Antonio di Bartolomeo Torricelli<sup>15</sup>, sempre in settembre, sono inviati ad Arezzo per verificare se veramente lo scultore Francesco di Jacopo Masoni (che mancherà nelle more del giudizio) si è servito di marmi rotti o difettosi per l'altare "con diverse pietre di diversi colori tutti arabescati" montato in S. Maria della Pieve su commissione del cavalier Giovanni Girolamo Bacci, appartenente ad una delle famiglie più cospicue di Arezzo<sup>16</sup>, che evidentemente non ha voluto essere da meno di altri suoi concittadini che hanno fatto porre in opera, lungo le pareti, i soliti altaroni settecenteschi: l'altare del Masoni forse si accompagnava ("il disegno era stato concordato"!) con i marmi policromi del monumento secentesco del cardinale Francesco Maria Casini ma fu eliminato durante i restauri del 1860, quando di tutto quello scageo non c'era più ricordo.<sup>17</sup>

Nelle more della causa Bacci-Masoni altri artisti si fanno avanti. E poiché a Firenze, come a Parigi, anche nelle case di artigiani e di ignoti carneadi nel Settecento c'è una quantità incredibile di ritratti, Carlo Berti, pittore di ritratti e copista di autoritratti, sulla piazza già nel 1679, forse operante anche per il medico pistoiese Tommaso Puccini<sup>18</sup>, nel marzo 1701 è in lite contro Giuseppe Galizzuoli che gli ha commissionato il ritratto dell'amata consorte, l'ha voluto ad olio, ha preteso che vi fosse impiegato il costoso azzurro, ma poi è rimasto insoddisfatto.

Si fa avanti un Luca Baldacci che ha dipinto una *Madonna col Bimbo* per Giuseppe Fenci, un Domenico Codibò appartenente a una famiglia di pittorelli e sfrattato dalla casa-bottega accanto alla SS. Annunziata, il battagliista "Monsù" Antonio Riccardi che ha come debitore il calzolaio Francesco Cocchier (che sta sulla piazza di Santa Felicita) e che dà inizio alle lamentele di artisti che lavorano per artigiani desiderosi di avere dei dipinti per "mobilia" e, pur in un periodo di fragile economia, di emulare i nobili fiorentini e i borghesi emergenti<sup>19</sup>, disposti — talora — a pagare con le loro prestazioni, e — in caso di contesa — ad abbondare in perizie e a presentare testimoni dagli occhi vispi e dalle orecchie aguzze.

Francesco Botti al Canto del Pino, presente alle esposizioni di opere d'arte alla SS. Annunziata e con estimatori di censo come Francesco Maria Niccolò Gabburri<sup>20</sup>, abile copista di opere del Passignano, dipinge un *S. Bastiano* e una *S. Dorotea con un angelo* che il "vellettaio" Jacopo Conti, onnipotente manifattore di veli alla moda e di eleganze ricercate,

desidera come “pendants” a un *S. Giovanni* di Pier Dandini e a una *S. Cecilia* di Alessandro Gherardini, disposto a ripagare i dipinti con “soie rouscia, et altra robba per rivestirsi”, pronto a chiedere ancora una *Morte di Cleopatra* e un *David e Abigail* dopo aver anticipato abiti di seta con disegni a fiori, camici profilati, sete fini di Napoli, trine e tafetà, cuffie di velo e calze per l'importo di 292 lire. Mentre il pittore sfoggia le sue belle cose (e dispiace che l'autoritratto di Galleria sia anteriore), Jacopo Conti muore. Il figlio contesta il valore dello scambio, vuole rifare i conti, non accetta la testimonianza del disegnatore Giovan Gualberto di Gasparo Miller, e tenta un accomodamento che va in fumo.<sup>21</sup>

La giustizia ripaga anche i pittori che hanno avuto i sarti come committenti, Pietro Sparvier indennizzato con nove scudi da Giovan Carlo Algarotti<sup>22</sup>, Filippo Leonetti che è stato saldato da Francesco Bacinizi<sup>23</sup>, Sebastiano Galeotti reclamizzato per aver partecipato nel 1706 all'esposizione alla SS. Annunziata, che aveva venduto due quadri, forse non immuni nei colori da influssi bolognesi, a Giovan Domenico Lupinacci.<sup>24</sup>

Francesco Sugheri ha avuto per cliente il calzolaio Giuseppe Bordoni e ha rimediato tre paia di scarpe e tre paia di calze di seta in cambio di due dipinti.<sup>25</sup> Giovanni Bonechi ha ripagato i croccanti panini del suo fornaio con una *Madonna col Bimbo*.<sup>26</sup> Andrea Brunori è stato rimborsato dal merciaio Agostino Sorelli.<sup>27</sup> Stefano Cremoncini è stato pagato dal parrucchiere Gaetano Margottini per un *S. Gaetano*, un *S. Ignazio* e una *Madonna col Bimbo*.<sup>28</sup>

Molto richiesti sono i frescanti ai quali i committenti affidano l'abbellimento delle loro dimore e delle cappelle gentilizie ma che, dinanzi a dettagliate fatture, spesso si tirano indietro e pagano soltanto se chiamati in causa sì che — dice il pittore Antonio Giusti che si fa loro portavoce — i frescanti non sono più pagati come una volta e non possono più passarsela bene<sup>29</sup>: così Anton Domenico di Luigi Cappelli vince la causa contro l'avvocato Raffaello Casini che sta in via del Mandorlo<sup>30</sup>, Filippo Ferroni contro Donato Stiatti<sup>31</sup>, Antonio Domenico Bamberini rapido e disinvolto contro il conte Tommaso Federighi che gli aveva commissionato un affresco nella sua cappella, nella chiesa di S. Pancrazio.<sup>32</sup>

Ottengono giustizia Pietro Moriani e Giovanni Bonechi (in causa un'altra volta) contro Curzio Pini dimorante in via della Sosta<sup>33</sup> e Giovan Battista Prandi contro i monaci degli Angioli.<sup>34</sup>

Di rincalzo ai frescanti sono spesso gli stuccatori ed è proprio Martino Portogalli di Lugano, a Firenze il più conteso, che tra il 1704 e il 1709 si trova coinvolto in liti defatiganti con il marchese Bartolomeo de' Medici. Per eseguire dei restauri nella chiesa di S. Giuseppe in via de' Malcontenti, nella cappella di S. Francesco di Paola<sup>35</sup>, ha interrotto i lavori nella chiesa di S. Giorgio a Ruballa (prima di S. Donato in Collina) e ha fatto arrabbiare il prete, e deve aspettare anni e anni per avere i 110 ducati promessi dal marchese<sup>36</sup>, quando già sta per mettersi in lite con un altro marchese, Rocco Strozzi, che si è accollato la spesa di certi stucchi in S. Maria Maggiore.<sup>37</sup>

Procedono più rapidamente le cause promosse dai molti dipintori di carrozze sempre impelagati in controversie ma che non raggiungono la maestria di Bartolomeo Bimbi<sup>38</sup> e da alcuni intagliatori che non sono più soggetti all'Arte dei Fabbricanti.

Riceve i suoi diciotto scudi Santi Goretti che ha fornito alla Compagnia degli Agonizzanti di S. Biagio, d'ordine del duca Salviati, un prestigioso “nuvolato con raggi, e splendori con alcuni serafini per esporre il SS. Sacramento”.<sup>39</sup> Vengono rimborsati Bartolomeo Vanni e Francesco Masi per il soffitto della chiesa delle monache di S. Orsola, di cui l'architetto Paolo Pietro Giovanozzi aveva approvato i disegni.<sup>40</sup>

Ottengono giustizia alcuni pittori che con i loro quadri come “mobilia” hanno contribuito a rendere più accoglienti le dimore di amatori esigenti come il rinnovatore Giovanni Camillo Sagrestani disinvolto e burlone, che dal 1681 al 1694 aveva lavorato per Antonio

Panfi, gran compagno, probabilmente per la “ villa alle Rose ” e che dopo un decennio aveva osato chiedere il pagamento all’erede Alessandro <sup>41</sup>, come Ignazio Carattoni che si era rivolto a Giuseppe Gori “ spiritoso e bravo nelle storie ” e ancora vivente nel 1705 <sup>42</sup>, come Filippo del Fantasia che per una *Diana* dai colori squillanti e “ con più azzurro ” aveva contattato lo spiritoso e scherzoso Giovanni Camillo Ciabilli <sup>43</sup> che avrà la fortuna di esser poi sempre saldato tranne che una volta, trent’anni dopo, in un rigiro di mediatori, di sensali, di rigattieri.<sup>44</sup>

Sono condannati a pagare Giuseppe Bordoni che aveva requisito l’ancor cortonesco Antonio Franchi caro al Gran Principe Ferdinando e agli “ amorevoli protettori ” <sup>45</sup>, Piero del Vernaccia accanito contro il disinvolto Antonio Puglieschi <sup>46</sup>, Battista Macchi che aveva avuto da Alessandro Gherardini una *Maddalena penitente* <sup>47</sup> e Gaetano Basilichi che per anni aveva cavillato sul valore dei dipinti di Giovan Battista Cappelli, non nuovo a controverse <sup>48</sup>, e che — per vincere la causa — dopo aver buttato fuori di casa i periti dell’Accademia, aveva addirittura convocato il suo parroco perché testimoniassero che era un uomo dabbene e incapace di mentire.<sup>49</sup>

Mentre la causa Basilichi - Cappelli va avanti per anni e riempie filze su filze, l’Accademia del Disegno considera imparzialmente la posizione del francese Florido Verné, “ il protestante ”, che aveva promesso all’ “ ebreo ” Cairi Gallejo il disegno per un drappo di seta e che poi non l’aveva accontentato.<sup>50</sup>

Esamina con attenzione l’asserzione di un altro francese, il pittore Jean Baptiste Feret che ha barattato della cenere d’azzurro, per il valore di venti scudi, con un quadro di Giuseppe Serantoni.

Riesamina le lagnanze del Feret e di Alessandro Magnasco, a Firenze già nel 1704, che hanno dato due quadri non meglio specificati (e probabilmente di collaborazione) a un albergatore di Livorno, Jacopo Dadi.<sup>51</sup>

Mentre l’albergo livornese o l’abitazione di Jacopo Dadi si fa bella del dipinto del Magnasco, l’Accademia del Disegno prende atto che Andrea Scacciati, noto come fiorista e come tale esaltato nel suo autoritratto, forse tutto preso dalle sue burle non ha consegnato lo stendardo con fregio dorato richiesto dalla Compagnia di S. Giovanni Battista tramite i buoni uffici del pittore Pietro Bruschi.<sup>52</sup> E giudica pertinente la richiesta di Agostino Cornacchini, ancora a studio da Giovan Battista Foggini, di essere pagato entro tre giorni da Francesco Sacconi che è stato l’intermediario “ per la maschera fattali fare dal re di Francia ” in grazia del suo eccezionale talento, che fu o una scultura da amatore o uno dei molti disegni con “ maschere ” sul genere di quelli che avrà anche il Gabburri.<sup>53</sup>

Ma il primo decennio del Settecento è contrassegnato dalle cause intentate da Pietro Sparvier e da alcuni pittori contro la famiglia Ughi, contro cui per la costituzione di parte civile occorre il consenso granducale.

Pietro Sparvier ricorrente non è il “ fiorista ” né il pittore di scene storiche (che evidentemente gli vengono sempre saldate) bensì lo Sparvier ritrattista che fra il 1713 e il 1715 dovrà chiedere più volte i buoni uffici dell’Accademia <sup>54</sup> e che, come tale, comparirà anche nelle esposizioni alla SS. Annunziata nel 1715 e nel 1729 con opere lodate per la somiglianza con il modello <sup>55</sup>: aveva avuto a che dire nel 1701 con Francesco Settimani per un *Ritratto di femmina fatto alla macchia*.<sup>56</sup> Ma nell’ottobre 1705 Monsieur Pietro Sparvier si costituisce contro il cavalier Alamanno Ughi, erede di Carlo Lorenzo morto il 2 maggio dello stesso anno e dei cui beni è stato steso un accurato inventario <sup>57</sup>, che gli aveva ordinato due *ritratti di femmina* periziati da Alessandro Gherardini.

Alamanno Ughi si rifiuta di pagarli, si rifiuta di saldare il compenso per i ritratti commissionati a Pier Dandini <sup>58</sup>, si fa mettere alla berlina da Giuseppe Maria Crespi, tanto caro al

Gran Principe Ferdinando, che — deliziosamente ironico — si ritrae in compagnia di un mulattiere che porta delle casse di vino con la scritta “ prossimo a venire ” e che il cavalier Ughi gli aveva promesso.<sup>59</sup>

Meno riluttante del cavalier Alamanno Ughi è Bernardo Guelfi, barbiere “ dirimpetto ad Alessandro Magno ” (all’inizio di Ponte Vecchio), che ha apprezzato Cristofano Munari attivo per il Gran Principe Ferdinando e per il cardinale Francesco Maria de’ Medici, che ha finito con il pagare tredici scudi per un quadro (forse un “ trompe l’oeil ” o forse una natura morta senza stravaganze decorative) e che ha avuto la ricevuta del saldo firmata il 10 ottobre 1710 da Antonio Franchi perché il Munari sa dipingere ma non sa scrivere.<sup>60</sup>

Sono appena sopite le contese con Alamanno Ughi quando un altro Ughi, il cavalier Pietro, pittore dilettante<sup>61</sup>, fa parlare di sé mentre dal 1711 il luogotenente dell’Accademia è il marchese Attilio Incontri a cui succederà nel 1715 Bartolomeo Corsini, gran collezionista<sup>62</sup>: da un allievo di Onorio Marinari, il pittore Giuseppe Rondelli<sup>63</sup>, Pietro Ughi ha acquistato due dipinti del suo maestro che avevano appartenuto ad un amatore bolognese, un *Apollo* e una *Vergine in atto di andare in Egitto* che ha donato ad un reverendo amico. Il Rondelli gli sta dietro dal 1713 al 1717 e invano lo invita “ O paghi i due quadri o li restituisca ”.

Onorio Marinari è coinvolto ora di persona nel febbraio 1713, quasi al finire della sua vita (“ in età decrepita ” avrebbe detto Francesco Saverio Baldinucci), in una causa contro il marchese Silvio Feroni definito dal Gabburri “ cavaliere erudito e d’ottimo gusto ”<sup>64</sup>, che quindici anni prima, alla fine del Seicento, gli aveva ordinato due quadri “ alti braccia 5 e larghi braccia 3 ”, aveva approvato “ le bozzette ”, li aveva ritirati ma si era dimenticato di pagarli.

Mentre il marchese si godeva la vista dei due dipinti, forse identificabili con *Psiche e Cupido* e con *Apollo e Dafne* che avevano suscitato l’ammirazione del Baldinucci che li aveva giudicati “ ottimamente composti e coloriti ”<sup>65</sup>, Giuseppe Gaetano Gori, erede del pittore Vincenzo, si trova a dover questionare contro un altro pittore, Alessandro Gherardini, e contro un altro Gori, l’ingegner Michele, anzi contro i suoi eredi che non avevano pagato le pitture degli sportelli di un armadio né avevano saldato una *Maddalena*, una *S. Margherita* e quattro ritratti che mostravano l’attaccamento alla casata medicea, quelli del *Gran Principe Ferdinando* e di *Violante di Baviera*, di *Gian Gastone* (la cui sposa campagnola Anna Maria di Saxe-Lauenburg era stata ignorata)<sup>66</sup> e la *Principessa Anna*, cioè Anna Maria Luisa de’ Medici (alla quale non era stato affiancato l’Elettore Palatino Giovanni Guglielmo).<sup>67</sup>

Personaggi più modesti di quelli della casata medicea richiedono anche essi l’attenzione dell’Accademia come *Rosa dal Pino*, madre del committente Leonardo Moretti, che è stata eternata da Giuseppe Pinzani quotato come ritrattista anche fra i suoi colleghi e ammirata — al suo arrivo — “ da tutti i pigionali ”<sup>68</sup>, e *Giuseppe Lapi* ritratto da Giovan Maria Ciochi, celebrato per i dipinti a olio e a tempera, musicista, poeta, brillante conversatore, amico di Anton Maria Salvini.<sup>69</sup>

Frattanto Giovanni Camillo Sagrestani, che nel 1713 era inquilino del conte de Donato, chiede a Filippo Giorgi il dovuto per una *Mascherata figurata* e per un *Porto di mare*, ciascuno di due braccia.<sup>70</sup> Si trova in difficoltà economiche Atanasio Bimbacci che ha perduto il suo protettore Francesco Maria de’ Medici, che ha gabbato con ironia molti suoi committenti, che si fa sfrattare dalla botteguccia di due stanze in piazza Apollinare e che finisce a Roma a lavorare “ con scarso guadagno ”.<sup>71</sup> Otto scudi ricompensano un *Riposo d’Egitto* dipinto da Abramo Campai per Gaetano Lampredi.<sup>72</sup>

Ed è finalmente soddisfatto Giuseppe Maria Cremoncini che ha avuto 45 scudi dal cavalier Giovanni Francesco Ricasoli che gli aveva ordinato “ due scarabattoli con formelle

con grottesche e alcuni lavori indiani, tutti lavorati a tempera”: il cavaliere si era avvalso come perito di Paolo Martini<sup>73</sup> ma Giuseppe Maria Cremoncini, che si era già trovato coinvolto in spiacevoli cause, aveva preferito strafare e, per essere più sicuro, si era avvalso come perito dell'ascoltato Domenico Tempesti.<sup>74</sup>

Anche altri periti, di rilievo minore di quello del Tempesti, hanno avuto il loro daffare per correre per Firenze, da un'abitazione all'altra, per giudicare abbellimenti diversi, sovrapposte e fregi, armi, finestroni, finti marmi, armadi e paraventi in cui s'è adoperato Alessandro Farsetti per l'esigente Elia Vigevani interessato nel commercio delle opere d'arte<sup>75</sup>, Giuseppe Moriani con bottega in piazza S. Alessandro e più ricercato come frescante chiesastico per Jacopo Vangelisti abitante “sulla Costa”<sup>76</sup>, Rinaldo Botti che non aveva rivali nelle pitture di architetture per Lorenzo Bacci di Castelfiorentino<sup>77</sup>, il disinvolto frescante Antonio Puglieschi contro Domenico Maria Nardi che gli aveva commesso l'affresco di una Galleria<sup>78</sup>, Francesco Valori per Anton Domenico Cappelli che aveva tanto sperato nel suo perito Giovanni Camillo Ciabilli per esser esentato dal pagare<sup>79</sup>, Girolamo Folchi per il setaiolo Lorenzo Mancini che si era fatto affrescare l'alcova già guarnita di tessuti preziosi.<sup>80</sup>

Nel 1720, fino a luglio, l'Accademia del Disegno non ha da svolgere funzioni di tribunale. E quando sono richiesti i suoi uffici è per una controversia, con tanto di testimoni, del pittore Giuseppe Pinzani — questa volta in veste di mercante d'arte — che ha deluso Manfredi Macinghi che gli ha fatto periziare un *S. Sebastiano* di Carlo Dolci, che ha sperato nella cifra di duecento ducati e che poi se ne è trovato in tasca soltanto novanta, pagati da Giovanni Camillo Agnolozzi.<sup>81</sup>

Seguono subito pittori, frescanti, decoratori: nell'agosto 1720 sono Francesco Maria Bargiacchi e Marco Sacconi specializzati nel dipingere prospettive e finte architetture a dolersi dell' “Ill. Sig. Anton Vincenzio Spiombi Canipittoli” che non ha apprezzato il loro impegno nella sua villa.<sup>82</sup> Si avvicendano Francesco Chimenti di Fucecchio che misura a braccia i freschi eseguiti nella casa di Domenico di Pio Conforti<sup>83</sup> e Franco Ponzanelli contro Ranieri Scappini.<sup>84</sup>

Stefano Cremoncini, che sta in S. Maria in Campo e che sarà ancora operante nel 1760<sup>85</sup>, dopo aver vinto la causa Margottini ha il coraggio di adire le vie legali contro il bali Baldassarre Suarez de la Concha, generale “dell'esercito di S. M. Cesarea in Toscana”.<sup>86</sup>

Giovanni Pannaiotti, originario con la sua famiglia dell'Albania, “pittore di architetture e prospettive a fresco e a tempera”, che “opera ragionevolmente bene e con merito”, che da via de' Pilastrì è passato al Canto del Pino, si inferocisce contro Taddeo Elmi e si prepara ad aumentare il prezzo della sua opera quando sarà eletto “novizio” dell'Accademia del Disegno.<sup>87</sup>

Alcuni quadri non pagati sono alla base delle cause mosse da alcuni pittori per un verso o per l'altro interessanti.

Contro Antonio del Frate sporge querela Andrea Soldi che poi sfonderà a Londra come ritrattista di successo ma che per il momento ha inutilmente reso con efficacia la fisionomia di *Andrea Domenico del Frate* e ritoccata quella di *Niccolò del Frate* in un ritratto già in famiglia.<sup>88</sup> E ancor si muove contro Bartolo Follini perché non ritiene sufficienti a compensare la sua opera gli argenti che il committente gli ha offerto in cambio.<sup>89</sup>

Contro Domenico Sgrilli si agita il prete Andrea Ristorini, stimato da Anton Francesco Gori per i disegni di reperti archeologici e dal collezionista Francesco Maria Niccolò Gabburri che lo giudica “di gran merito”.<sup>90</sup>

Contro Cosimo Parigi agisce lo stravagante e vanaglorioso Leonardo Frati, dalla vita errabonda e che farà parlare di sé per un cinquantennio.<sup>91</sup>

Contro Agostino della Torre prende l'iniziativa di chieder giustizia, lui così riservato e solitario, il colto pittore Bonaventura Gandi, allievo del Mehus, che si sta riducendo in miseria e a cui non ha valso essere presentato con un *Diluvio universale* alla SS. Annunziata.<sup>92</sup>

Contro numerosi committenti dalla sua bottega di via Maggio si scaglia Gaetano Gabbiani, il nipote di Anton Domenico tragicamente mancato nel 1726, che "traviato dai piaceri, dal gioco, dalle allegrie, e dalle conversazioni dissipa nel breve giro di tre anni quasi tutto il pingue patrimonio lasciatogli dallo zio" e sciupa così il "buon talento" e non ce la fa a vivere con i "ritratti coloriti e a pastelli con vivacità e gusto".<sup>93</sup>

Alcune cause presentano caratteristiche particolari o hanno alla base particolari esigenze o assumono una loro importanza, sì che ognuna ha una sua fisionomia.

La negligenza di Francesco Cerroti, scapellino fiorentino, fa muovere lo scultore Vittorio Barbieri che lo aveva associato nella fattura di un "altare alla romana" per i padri agostiniani di Cortona.<sup>94</sup>

Il mancato onorario scuote l'ingegner Pietro Sanini che, per incarico di Antonio Marucelli, ha rilevato accuratamente la *Pianta della fattoria de' Monaci di Cestello*, a Vicchio di Mugello.<sup>95</sup>

Una giubba di panno nero rivoltata in cambio di due quadretti "a vernice", uno con la figura della SS. *Annunziata* e l'altro con quella dell'*Angelo*, inasprisce il pittore Andrea Palma contro il sarto Tommaso Sandrucci al Canto Biagini e coinvolge il fornaio Gaetano Foraboschi in Borgognissanti che era stato l'intermediario di questo affaruccio che avrebbe dovuto essere risolto all'amichevole.<sup>96</sup>

Le lamentele del pittore sono ben poca cosa dinanzi alla causa impiantata nel 1727 da Antonio Montauti<sup>97</sup>, uomo colto e amico di Anton Maria Salvini, esaltato dalla commessa del busto di *Gian Gastone* degli Uffizi, contro il cavalier Giovan Vincenzo Borgherini, con palazzo in Borgo SS. Apostoli, che allo scultore caro agli ultimi Medici e non ancora approdato a Roma nel 1733 per importarvi l'"elegante" nella scultura, aveva ordinato il "*Ritratto del già Sen. Borgherini*", e cioè di *Pier Francesco Borgherini*<sup>98</sup>, ma che non aveva voluto pagare i sessanta scudi concordati: per il Montauti, naturalmente, vengono interpellati due periti a lui non inferiori, Vittorio Barbieri considerato uno dei migliori scultori toscani del suo tempo<sup>99</sup> e Giuseppe Piamontini, suo maestro e sulla cresta dell'onda, che qualche anno dopo, nel 1734, si associerà allo stesso Montauti per fare le "tare" ai conti di Massimiliano Soldani Benzi.<sup>100</sup>

Sono invece in lite fra loro (e creano problemi all'Accademia)<sup>101</sup> due pittori altrettanto reputati, Carlo Sacconi, uno dei dodici maestri dell'Accademia del Disegno e che era stato nelle grazie del Gran Principe Ferdinando<sup>102</sup>, e Giovanni Camillo Sagrestani che ora sta in S. Croce, dirimpetto alla Compagnia della Concezione e che più di una volta si era rivolto all'Accademia.<sup>103</sup>

Ma nel 1730 il nuovo luogotenente è Francesco Maria Niccolò Gabburri che tiene moltissimo alla sua nomina e che adempie ai suoi doveri in modo elettrizzante e diligente.

L'Accademia del Disegno finisce per identificarsi con lui. Ma il 1730 si apre anche con un interrogativo. Chi è e che cosa vuole il "Signor" Francesco Mori Landini che "non deve molestare l'intagliatore Carlo Gregori"<sup>104</sup>, che sta "in via de' Banchi vicino al Bracci legnaiolo"?<sup>105</sup>

Carlo Gregori, lucchese, da Roma è stato invitato a Firenze da Anton Francesco Gori, il personaggio più in vista della scena culturale toscana, per incidere parte delle sue opere di archeologia e per illustrare parte delle tavole del *Museo Fiorentino*. Estroverso, ritrattista, gran nuotatore, idolo delle signore, nominato accademico al suo arrivo in città, Carlo

Gregori evidentemente si è fatto un nemico in Francesco Ambrogio Landini che forse sarà stato il suo padrone di casa e che avrà tentato di sfrattarlo da via de' Banchi o che forse sarà stato un committente deluso per qualche incisione.<sup>106</sup>

Una controversia di lavoro coinvolge l'architetto Bernardo Sansone Sgrilli in veste di disegnatore e di incisore contro Placido Ramponi<sup>107</sup>: il Ramponi si era dimostrato disposto a finanziare l'incisione delle "tavole di S. Maria del Fiore". Lo Sgrilli ne aveva apprestate prima dodici e poi sette, e aveva consegnato le matrici al Ramponi alla presenza di un testimone<sup>108</sup>, l'incisore Giovan Domenico Picchianti ben noto nel giro della calcografia di riproduzione.<sup>109</sup> Ma il Ramponi rinuncia e Bernardo Sansone Sgrilli — nelle more della querela al Ramponi — troverà in Bernardo Paperini uno stampatore che pubblicherà nel 1733 la *Descrizione e studj dell'insigne fabbrica di S. Maria del Fiore*, che va sotto il nome dello Sgrilli ma il cui commento "con purità di termini" è opera "dell'erudita penna" di Girolamo Ticciati, e che l'impreziosirà con le diciannove tavole dello Sgrilli più una vedutina della piazza del Duomo.<sup>110</sup>

L'Accademia ha ora da pronunciarsi su non pochi ricorsi presentati da un pittore, a tutt'oggi non documentato e che imperverserà ancora nel periodo della Reggenza<sup>111</sup>, su Gaetano Codibò appartenente ad una famiglia di artisti di bello spirito, forse identificabile con il Gaetano "del popolo di S. Remigio" morto il 15 giugno 1772.<sup>112</sup> Gaetano Codibò si sente defraudato dal cavalier Raffaello Amerighi, senese, cavaliere di Santo Stefano, con palazzo a via de' Serragli.<sup>113</sup> Poi si mette in lite con un committente senza censo, con Filippo Tirinnanzi "oste alla Mattonaia" che non ha apprezzato la sua "sovrapporta con architettura e fiorami"<sup>114</sup> e con Giuseppe Landi, "stradiere da S. Verdiana", uno stradino che aveva voluto per devozione un tabernacolo con un affreschino con la *Madonna col Bimbo e S. Giovannino*.<sup>115</sup>

Gli altri ricorsi, negli ultimi anni del governo di Gian Gastone, non sono molti.

Il pittore Anton Domenico Corsi, che sarà nominato accademico nel 1741, se la rifà con Lorenzo Arcangiolo Giunti.<sup>116</sup> Paolo Martini, apprezzato per le finte figure a bassorilievo, ha riaffrescato tutta la casa di Filippo Zari in via de' Servi dove aveva già messo le mani l'impegnato Mauro Soderini<sup>117</sup>, e ci ha rimesso tempo e denaro. Il napoletano Gasparo Lopez, pittore di nature morte e di fiori preziosi per cromatismo, a Firenze già dal 1731 e in rapporti più che amichevoli con il Gabburri, ha acquistato il piano superiore di una casa da Caterina Vieri Carlini non senza contrasti.<sup>118</sup>

Scontenti del trattamento avuto sono rimasti Pier Francesco e Giovan Francesco Ricci, padre e figlio, che hanno dipinto quattro paraventi "alla cinese" e affrescato diverse architetture a Filippo Cartoni, nella sua villa di San Martino a Mensola.<sup>119</sup>

Maggiore importanza assumono i periti. Francesco di Benedetto Ciuti<sup>120</sup> e Giovanni Pannaiotti, che ora non è più parte lesa e che è ben competente nella pittura a fresco e a tempera, discettano sull'opera di Carlo Ducci che si è impegnato con le solite architetture alla moda nella villa di Giovanni Vannetti, a S. Piero a Careggi.<sup>121</sup>

Mauro Soderini, con una cultura figurativa affine a quella del Ferretti ma ancora trascurato dalla critica<sup>122</sup>, e Vincenzo Meucci, frescante con derivazioni dal Ferretti e dal Gherardini passate attraverso il filtro del colorismo bolognese<sup>123</sup>, esaminano accuratamente e valutano venti "scudi fiore" il *Martirio di S. Irene* dipinto per Nicola Franchi di Prato dal pittore Francesco Gambacciani, acquistierato presso il cavalier Macinghi in via Pietrapiana dove "va esercitandosi con molto onore, pure nelle storie che nei ritratti nei quali, con molta vaga maniera, con forte e delicato colore si è acquistato un buon credito".<sup>124</sup>

Giovanni Camillo Ciabilli con il suo piacevole piglio e Antonio Nicola Pillori con la sua derivazione pignoni-sagrestanesca<sup>125</sup> sembrano i più adatti a valutare i "due sfondini

a tempera ” dipinti da Giuseppe Moriani con abbondanza di tritoni e di figure femminili nella bottega di Giuseppe Miccinesi che, per bilanciare tanta profanità, ha chiesto anche un quadrettino con il *Salvatore*, presumibilmente di imitazione sagrestanesca come tutte le opere del pittore che, come si è potuto constatare, non sempre accontentava i clienti e che — a dire del Gabburri — stava perdendo rapidamente la vista.<sup>126</sup>

Il 7 giugno 1737, un mese prima che il granduca Gian Gastone venga a mancare, Francesco Maria Niccolò Gabburri come luogotenente dell'Accademia si sente in dovere di ascoltare di persona una giovanetta romana non ancora maggiorenne, certa Caterina Ricciolini, che ha venduto per pochi ruspi, per pochi zecchini fiorentini di antico conio, un *Ritratto di Clemente IX* di Carlo Maratta a Ignazio Enrico Hugford, figlio del celebre “ orologiaio ” di Cosimo III, pittore, collezionista, mercante di opere d'arte, introdotto nell'alta società anglofiorentina, che un pò disinvoltamente comincia a trafficare in opere d'arte e ad appoggiarsi a rivenditori e a mediatori.<sup>127</sup> Il padre della spericolata fanciulla impreca e chiede giustizia, il mediatore Giovan Battista Giamboni maledice la sua disavventura, il Gabburri si sente a disagio perché ben conosce le aderenze dell'Hugford e dell'Hugford ammira il fiuto del collezionista e la ricchezza delle raccolte ma non può far a meno di sentenziare: “ Si restituisca il quadro alla Ricciolini ” e di riconfermare duramente: “ Forzare il Sig. Ignazio a depositare il quadro ”.<sup>128</sup>

## II. DALLA REGGENZA A PIETRO LEOPOLDO

Quando il 9 luglio 1737 il granduca Gian Gastone de' Medici muore, luogotenente dell'Accademia del Disegno è sempre Francesco Maria Niccolò Gabburri, infaticabile e influente, che il 10 gennaio 1740 (1739 more flor.) — data l'avanzata età e i gravi acciacchi — con una richiesta molto dignitosa chiederà di essere sostituito ma si permetterà di suggerire al nuovo granduca Francesco Stefano III di Lorena (e per lui al Consiglio di Reggenza) di mostrare “ senno nel scegliere il nuovo luogotenente ” che sarà eletto nella persona del marchese Camillo Coppoli.<sup>129</sup>

All'inizio del periodo della Reggenza, scarsa è l'attività giudicante dell'Accademia.<sup>130</sup> Ma il 20 gennaio 1739 Francesco Stefano III e la moglie Maria Teresa, futura imperatrice d'Austria, entrano trionfalmente da Porta San Gallo e prendono possesso del Granducato.<sup>131</sup>

Alle feste in loro onore si associa anche la “ nazione ebrea ” che al Canto della Paglia fa erigere un fastoso arco trionfale su disegno di Giovan Filippo Cocchi che non si occupava soltanto di scenografia ma di idraulica, di regimentazione delle acque, di ecologia<sup>132</sup>: mentre i nuovi granduchi iniziano il giro della Toscana e hanno ancora nelle orecchie l'“ armonioso concerto di moltissimi strumenti musicali posti in un palco eretto sotto l'Arco medesimo ”<sup>133</sup>, l'arco della “ nazione ebrea ” è già motivo di lite perché i committenti, i signori Bolaffi, Calligo, Cassuto e Rimini non vogliono saldare i conti presentati sia dal pittore Francesco Ciuti che ha dipinto e dorato le dodici statue allegoriche sia da Anton Maria Mati, “ maestro di scrittura ” con bottega in via Martelli, che ha copiato in bella calligrafia le iscrizioni sull'arco e i cartelli di benvenuto disseminati per il Ghetto e stilati da Anton Francesco Gori.<sup>134</sup>

Il nuovo luogotenente dunque è ora il marchese Camillo Coppoli, senatore dal 1734<sup>135</sup>, e su di lui Ignazio Enrico Hugford comincia a darsi da fare per prevalere. L'Hugford è professore dell'Accademia dal 1734<sup>136</sup>, si divide fra l'insegnamento e l'attività di pittore, accresce le sue collezioni e sfonda come mercante d'arte, sia di opere originali sia di copie di dipinti da commerciare abilmente come originali. Dopo le disavventure in cui era in-

cappato nel 1737 è più guardingo e — per avere più forza — cerca di essere nominato perito nelle cause più importanti promosse talora da forestieri durante il loro soggiorno a Firenze.

Fra il marzo e il luglio 1741<sup>137</sup> si affianca come perito Ferdinand Richter, abile ritrattista<sup>138</sup>, per deporre a favore di Edmond Beaulieu di Bruxelles, tipo mondano e accademico del Disegno dal 1738, che da un ventennio girava tra Firenze, Roma e Napoli<sup>139</sup>, che con i proventi della pittura conduceva una vita dignitosa ma che non aveva accontentato Giacomo Tramontini che gli aveva commissionato certe *Quattro stagioni*, tema iconografico alla moda.

Il Tramontini si era basato sul giudizio di Niccolò Nannetti apprezzato per gli agili affreschi<sup>140</sup> e del più noto Vincenzo Meucci molto ricercato per le sue expertises<sup>141</sup> che appoggiavano le asserzioni del loro cliente, che cioè i dipinti non erano originali ma copiati da incisioni. “Ma quali incisioni?”, incalza l'Hugford. E poiché mancano le incisioni come pezze d'appoggio il Tramontini è soccombente, la perizia dell'Hugford è determinante e il Beaulieu ottiene giustizia, un pò di scudi e si sente rincuorato a rimanere a Firenze dove sarà ancora operante nel 1777.

A sua volta l'Hugford è coinvolto anche lui, ma come parte lesa, in una causa perché è stato truffato da un certo Francesco Buonocore, un mesticatore, che gli ha fornito dello scadente “smaltino” invece della costosa “cenere d'azzurro” e che — per otto libbre e mezzo di colore — si è fatto dare un mucchietto di danaro e ben cinque suoi dipinti, non sappiamo se di genere profano o devoto.<sup>142</sup> Camillo Coppoli evidentemente protegge l'Hugford e nomina come periti il competente Filippo Giarré<sup>143</sup> e Agostino Veracini che è legato all'Hugford anche dalla sua attività di restauratore.<sup>144</sup>

Poi, fra l'agosto 1747 e il 18 luglio 1748 l'Hugford è impegnato in un'altra causa perché Giuseppe Ravagli, un mediatore che accompagna i forestieri negli studi dei pittori, ha avuto da lui soltanto trenta paoli di senseria nonostante che un agiato veneziano, Bonaventura de' Rossi, abbia acquistato dall'Hugford un costoso dipinto.<sup>145</sup>

Mercanti e mediatori, infatti, si contendono gli amatori e i forestieri e lusingano i potenziali venditori: in veste di mediatore si appella il 7 ottobre 1744<sup>146</sup> Bartolomeo da Galliano con palazzo in via Ricasoli<sup>147</sup>, che ha fatto da intermediario tra l'avvocato del Sera celebre collezionista<sup>148</sup> e il conte Giovan Battista Felici ma che non è soddisfatto della senseria e di “sei quadri di fiori del Bimbi in aggiunta”.

Il conte Giovan Battista Felici, abitante nel quartiere di Santa Croce, più che benestante, agile poeta d'occasione e polemico verseggiatore, amico di Giovan Battista Fagioli e della sua scanzonata cerchia<sup>149</sup>, sostiene ora che il da Galliano ha agito a sua insaputa e che a sua insaputa gli ha venduto trentatre dipinti appena restaurati da Giovan Camillo Ciabilli, numerosi marmi e svariate terracotte. E sostiene che non ha visto ancora uno scudo in pagamento né per una *Maddalena penitente*, né per due *Vasi di fiori* di Bartolomeo Bimbi, né per alcuni *Filosofi* e per una *Carità*, né per dei dipinti di Carlo Dolci e di Philipp Peter Roos.

Mentre la contesa va a giudizio e la riconoscenza del conte Felici per Bartolomeo da Galliano è quantificata in scudi, Giovan Camillo Ciabilli è chiamato in causa, non come pittore ma come mercante di opere d'arte, da Agostino Perini, erede di Francesco, che lamenta la sua scarsa efficienza nel collocare presso terzi dei dipinti della bottega di famiglia, degli abbozzi di Giovan Battista e dei quadri “di altri Perini”, senza rendersi conto che non erano molto appetibili e quindi non facili a venderli.<sup>150</sup>

Appetibile invece, e accattivante, era il fastoso “*Pulcinella* a sedere con il suo cantero dei maccheroni, con un mestolino in mano, in atto di riposarsi, con il trespolino di noce”, scolpito in legno da Gaspero Mannelli su ordinazione di un suo confratello in arte, Giuseppe

Sodi, che contava evidentemente su un acquirente facoltoso, non tanto su un burattinaio della Loggia dei Lanzi quanto su un ammiratore dei versi del Fagioli<sup>151</sup> o meglio su un amatore della policromia e delle lumeggiature d'oro, che voleva il Pulcinella scolpito per porlo in trionfo su un canterano, alla francese.

Accontentato Gaspero Mannelli si presenta il 16 luglio Caterina di Michele Parigi, pittrice fiorentina e un tempo " spiritosa fanciulla " a detta del Gabburri<sup>152</sup>, che ha copiato a ricamo per incarico di Mr. George Tromble due quadri della Galleria, una *Madonna* di Guido Reni e la *Natività* del Correggio<sup>153</sup>, che non si è fatta dare anticipi e che è rimasta con i due ricami invenduti perché il committente improvvisamente è partito per Roma e a nulla vale che i due periti, Vincenzo Meucci e Sigismondo Betti, abbiano valutato quarantacinque zecchini la sua opera.<sup>154</sup>

Scontenti sono ora gli Accademici Infuocati della decorazione che Giuseppe del Moro, figlio di Lorenzo, ha realizzato nel loro teatro di via del Cocomero in attesa di aggiungere il quarto ordine di palchi.<sup>155</sup> Scontento è l'abate Pandolfo Pandolfini di un altro frescante, Francesco Papi, che non ha corrisposto alle sue aspettative nelle decorazioni della sua villa fuori porta S. Giorgio, vicino alla chiesa di Lari, e che i due periti, Niccolò Pintucci e Filippo Giarré, scelti oculatamente per la loro competenza nelle architetture e nelle prospettive a fresco, hanno periziato per cento scudi.<sup>156</sup> Scontento è Niccolò Forini, specializzato nei temi devozionali, che si è visto restituire sdegnosamente dal cancelliere Ottavio Vignali una piccola *Madonna con il Bimbo e S. Giovannino* che aveva dipinto amorosamente su rame.<sup>157</sup>

Tre controversie, tutte di un certo rilievo, movimentano l'attività giudicante dell'Accademia nel 1749 e mettono in luce gli artisti e valorizzano i periti: perito è Bernardo Sansone Sgrilli nella causa Mannucci — Capineri per la definizione dei confini di un fabbricato.<sup>158</sup> Periti sono Mauro Soderini e Vincenzo Meucci a favore di Sigismondo di Giovan Francesco Betti, accademico dal 1731, che con il suo fare rapido e spezzato d'influenza sagrestanesca ha interpretato " a perfezione d'arte " un *S. Pietro d'Alcantara* e una *Deposizione di croce*, tutta macchia, che il cavalier Giovan Battista Venturini di Pisa ha già avuto dal 1747 ma che non è ancora riuscito ad apprezzare nel loro valore di 75 zecchini.<sup>159</sup>

Artista deluso, anche perché ritiene di dover godere di un trattamento di favore in quanto provveditore dell'Accademia, è Vincenzo Foggini, figlio maggiore di Giovan Battista, che si è sentito sopravvalutato dalla committenza di alcuni quadri in pietre dure e di alcuni eleganti ornamenti in bronzo per una cassetta avanzata dall'influente monsignor Alberigo Archinto, fino al 1746 nunzio apostolico a Firenze dove aveva lasciato un buon ricordo per la sua abile politica ma anche questo debituccio.<sup>160</sup>

Mentre Vincenzo Foggini si consola con lo scolpire *Sansone uccide i Filistei* per la Wentworth Woodhouse e monsignor Archinto sta per diventare amico di Mengs e di Winckelmann, il 10 gennaio 1750 si tiene all'Accademia un'adunanza per estrarre a sorte i periti che devono stimare alcuni dipinti di Matteo Bonechi spigliato ed elegante e di Gian Domenico Ferretti che si sta attestando su posizioni di immobilità stilistica: Ignazio Enrico Hugford è presente e comincia a fare un pò di fronda.<sup>161</sup> Ma l'atmosfera dell'Accademia in questi anni è stagnante e non molto stimolante è l'attività giurisdizionale perché le querele coinvolgono qualche frescante<sup>162</sup>, un incisore che non ha interessato alcun repertorio<sup>163</sup>, un diligente rilevatore<sup>164</sup> e l'architetto Vincenzo Giovannozzi che ha progettato una nuova scala nell'abitazione di Girolamo Biffi Castellani in via della Stipa.<sup>165</sup>

Più movimentata si presenta la querela di Francesco Sacconi, disegnatore e pittore alla caccia di committenze, che ha fatto due ritratti per Salvatore Zucchetti, che non è stato pagato e che di fronte alle pretestuosità del suo cliente si trova costretto a giustificarsi e a ricordare di aver accantonato per lui una *SS. Annunziata* per certe monache di Pistoia,

di aver indugiato a dipingere gli sportelli della carrozza di Francesco Landi abitante in via Gualfonda, di aver trascurato gli *Apostoli* per la Compagnia di S. Lorenzino della Cecilia.<sup>166</sup>

Più lunga è la notula del pittore fiorentino Angelo Cioli che ha affrescato la chiesa di Pratovecchio, che si è inimicato l'amministratore ma che ha trovato un simpatico testimone in un medico, Torello Leoni, che diventerà amico del pittore inglese Thomas Patch che ne farà la caricatura.<sup>167</sup>

Circonstanziata e declamatoria è l'accusa mossa dall'architetto Giuseppe del Moro che per ora non si occupa soltanto di progettazione ma che si è illuso di accontentare Teresa Ciatti, che abita a via de' Serragli, dipingendole un *Presepio* (cioè una *Natività*), la *Gloria col Padre Eterno* e il ritratto a pastello di un per noi sconosciuto *Gaetano Baroni*.<sup>168</sup>

Ma il 28 marzo 1756 muore il luogotenente Camillo Coppoli e viene eletto al suo posto il marchese Andrea Gerini, personaggio ben più rappresentativo, gran collezionista, amico e mecenate di artisti, interessato da anni alle più valide e glorificanti imprese editoriali.<sup>169</sup>

Dopo un anno di stanca dinanzi all'Accademia si querela il pittore Pietro Betti, poco atto agli affari, contro Giuseppe Ceramelli, probabilmente un mercante: Pietro Betti, allievo del cugino Sigismondo e di Giuseppe Grisoni, accademico dal 1735, lavora in ritratti originali e in copie, ha dipinto l'*Imperatore Francesco I* e l'*Imperatrice Maria Teresa* e riceve finalmente le sue dodici lire di compenso.<sup>170</sup>

Mentre Pietro Betti si gode le sue lirette un altro Betti, l'incisore Giovan Battista, si ribella al servita Giuseppe Castellani che esige di avere entro il luglio 1756 "il rame dattogli ad incidere" che è da identificare con l'*Apparizione della Vergine in gloria ad uno dei Servi di Maria*, da invenzione del Poccetti.<sup>171</sup>

Si godono le loro stanze impreziosite da freschi "ad uso di arazzi" (come voleva la moda) il dottor Giovan Battista Pecorini che non salda il conto di tanti ornati a Francesco Papi<sup>172</sup>, Alamanno de Rossi che rifiuta il dovuto a Giovanni dell'Agata il cui onorario di due paoli "il pezzo" è sembrato più che conveniente ai periti Niccolò Pintucci e Giuseppe Romei apprezzato frescante<sup>173</sup>, il cavalier Giovanni Marzi che non intende pagare Michele Corsi per ben trentatre "pitture ad arazzo" con storie della *Sacra Scrittura* affrescate in una camera del suo quartiere d'inverno.<sup>174</sup>

Il disegnatore Tommaso Arrighetti, che ha una sua quotazione ed una sua credibilità da quando nel 1748 ha collaborato all'*Inventaire dessiné* di Galleria e da quando nel 1754 è stato eletto "novizio" dell'Accademia, chiede ora la perizia di Sigismondo Betti e di Antonio Pillori per un disegno a matita nera, per il *Ritratto della signora Bronzuoli*, che Ranieri Bronzuoli, il marito, ha ritenuto che non valga i due ruspi richiesti.<sup>175</sup>

Il 1761 è un anno denso di contese di rilievo. Si presenta per primo, il 15 marzo 1761, Vincenzo Gotti, già unico allievo di Agostino Veracini, valente pittore con poca voglia di cimentarsi nella pittura d'invenzione, abile ed apprezzato restauratore, collezionista di fiuto, più portato al mercato delle opere d'arte su cui domina dal suo studio di via Gualfonda. Non si lascia sfuggire pezzi interessanti in fase di dispersione, se necessario li restaura e trova facilmente nell'ambiente fiorentino e cosmopolita degli acquirenti solvibili. E con tanta attività e con tale giro di affari meraviglia che due sole volte in tanti anni debba adire le vie legali, ora per aver venduto un *S. Giovanni Battista* "mal disegnato" a Bartolomeo Berretti<sup>176</sup> e quindici anni dopo, nel 1776, per richiedere al marchese Silvestro Ponticelli il saldo per il restauro di ventiquattro dipinti.<sup>177</sup>

Compare il 3 giugno 1761 l'architetto Giulio Mannaioni che alla pittura preferisce la progettazione, che è accademico dal 1741, ma che ora — in attesa di un migliore destino — è in dissidio con Cosimo degli Alessandri che non ha gradito certe ristrutturazioni del suo palazzo.<sup>178</sup>

Conclude il 1761 (ma andrà avanti per buona parte del 1762) Pietro Betti che, per una seconda volta, non si è accordato chiaramente con il suo cliente.<sup>179</sup> Il committente, questa volta, è Patrick de Stuart che ha preso dimora in piazza del Duomo, all'angolo con via Larga. Il de Stuart gli ha ordinato il suo ritratto e quello della moglie Colomba (e Pietro Betti si è preso "l'incomodo di andare a lavorare fuori dal suo studio per i ritratti" come fa soltanto per i clienti altolocati). Poi ha aumentato le ordinazioni, si è soffermato su due "storiati" raffiguranti *Loth ebbro con le figlie* e *Mosè nel roveto ardente*, su nove *Paesaggi* e su una dilettevole *Asia* copiata da una di Justus Sustermans, presumibilmente dall'arazzo tessuto nel 1720 ed ora conservato al museo Bardini.<sup>180</sup> E, quando ha avuto tutti i suoi quadri e se li è appesi nel suo salottino (dove c'è anche "un quadro grande con due femmine nude" riferisce una testimone scandalizzata) comincia a tirare sui prezzi.

I suoi periti sono Raffaele Perini<sup>181</sup>, Agostino Veracini ormai alla fine dei suoi giorni e il potente Tommaso Gherardini accetto ai personaggi illustri e ai clienti inglesi anche per la sua grazia settecentesca e per la sua poliedricità nella pittura e nell'affresco.<sup>182</sup> Ma il perito di Pietro Betti è il potente Ignazio Enrico Hugford che ha sostituito Giovanni Masoni<sup>183</sup> e che è ben addentro ai prezzi di mercato e alle valutazioni. Invano i periti di Patrick de Stuart obiettano che la stima dell'Hugford è "piuttosto gravosa" per il loro cliente, l'Hugford si impone, Pietro Betti la spunta e Patrick de Stuart a denti stretti deve sborsare settanta zecchini.

Nelle more della causa Patrick de Stuart — Pietro Betti, l'Hugford è eletto provveditore il 7 marzo 1762<sup>184</sup> e al marchese Andrea Gerini, defunto, subentra come luogotenente Giovan Battista Rondinelli già Scarlatti, collezionista e pittore dilettante che per hobby ama scrivere lettere d'occasione "lavorandole a penna e istoriandole di figure".<sup>185</sup>

Luogotenente e provveditore si trovano subito coinvolti in una interminabile lite che ha dei protagonisti con fiancheggiatori potenti perché da una parte c'è Paolo Antonio Piamontini, erede di Giovan Battista e nipote di Giuseppe<sup>186</sup>, e dall'altra c'è lo scultore inglese Francis Harwood, a Firenze dal 1752, attivo specie per i suoi compatrioti e per i forestieri e sempre sulla breccia nonostante che, panciuto, "mangi una sola volta a letto e beva fino all'ubriachezza".<sup>187</sup>

Francis Harwood ha rilevato lo studio Piamontini accanto alla SS. Annunziata ed ha incamerato i marmi, le statue, i putti, i gruppi. Paolo Antonio Piamontini non è d'accordo sulla transazione già concordata con Giovanni Battista, chiede il sequestro e richiede anche il fermo di una certa *Pietà* che Frans Jannsens, scultore di Luneville, a Firenze già nel 1739 ed attivo anche a Roma<sup>188</sup>, valuta venti zecchini. E l'Harwood, che sta mettendo insieme una splendida raccolta di sculture, di gessi, di armi, finalmente accetta.

Ma quante altre cause si tengono prima che vada a sentenza la causa Piamontini-Harwood!

Dello stesso giro dell'Harwood è il pittore Cosimo Fioravanti, apprezzato dalla colonia inglese, amico di Thomas Patch che ce ne ha tramandato in caricatura l'aspetto, con trentennali esperienze di copista e con poche sfortunate esperienze nella "pittura d'invenzione" come questa, del 1763, che lo costringe a querelare Agostino Paoletti, con fondaco in Calimala, per due dipinti non saldati.<sup>189</sup>

Nella stessa cerchia di Cosimo Fioravanti si dibatte anche l'efficiente, attaccabrighe e ambizioso Michele Ghiara, abitante in via de' Pilastri, che alla frenetica attività di copista abbina una spregiudicata attività di mercante di opere d'arte<sup>190</sup> che lo fa ricorrere in giudizio contro acquirenti che a ragione o a torto non vogliono pagare, come nel 1764 contro Bernardo Vangelisti<sup>191</sup>, poi contro Vincenzo Becallini "per il ritratto fattoli di esso", contro Pietro Brunori, contro Niccolò Fossetti".<sup>192</sup>

C'è anche Michele Loi, più valido come frescante<sup>193</sup>, che ha fatto dei "tocchi in penna per Pitti" (per degli stucchi) e tre disegni per la decorazione di carrozze del marchese Carlo di Vincenzo Riccardi<sup>194</sup>, che è costretto a rivolgersi all'intermediario, il pittore Salvatore Messini, e a citarlo in giudizio.<sup>195</sup>

Ci sono i pittori dai dipinti contestati come un Carlo Meucci che ha per perito nientemeno che Giuseppe Grisoni che gli è favorevole e che valuta il suo quadretto 25 scudi<sup>196</sup> e come Gaetano Cavallini che era stato allievo del Gherardini.<sup>197</sup>

Ci sono i restauratori come Carlo Mescoli<sup>198</sup> che ha rimesso a nuovo ben centosei quadri a Luigi Bartolini Baldelli che ha una ricca collezione nel suo palazzo di via dell'Anguillara, che esporrà alcuni dipinti nel 1767 alla mostra della SS. Annunziata<sup>199</sup> ma che non arriva a un compromesso se non quando si saranno espressi positivamente sui restauri Giuseppe Zocchi gratificato dalla protezione dei Gerini<sup>200</sup> e Giuseppe Magni accademico di fresco, attivo anche come restauratore, stimato per la sua carica in Galleria e professore all'Istituto dei Nobili.<sup>201</sup>

Tirano bene invece gli architetti perché soltanto Gaetano Abbati non ha avuto soddisfazione da Antonio Giannini dimorante in piazza Pitti per un incarico già di non grande remunerazione, per la rilevazione della pianta della sua casa.<sup>202</sup>

Tirano bene gli incisori anche se un senese, Antonio Monaci, sconosciuto ai repertori, chiede giustizia all'Accademia contro un altro senese, lo stampatore Francesco Rossi di grande prestigio, che gli ha commissionato nove tavole per illustrare il secondo volume degli *Atti dell'Accademia dei Fisiocritici*, altre otto stampe con raffigurazioni diverse ma commerciali, altre piccole matrici ad illustrazione di capolettera e di finalini di libri.<sup>203</sup>

L'Accademia manda a Siena Giuseppe Zocchi e Ferdinando Gregori, figlio di Carlo, che ha completato la sua preparazione a Parigi, che è "uomo di distinto merito", estremamente disponibile.<sup>204</sup> I due periti sentenziano che le incisioni sono "fatte ad uso d'arte" e nel complesso le valutano 170 scudi, facendo contento il Monaci che non aveva presentato soltanto le incisioni ma anche i loro disegni preparatori.

Ma a sua volta Ferdinando Gregori, che cerca di dominare la piazza fiorentina, è coinvolto in una lite contro Giuseppe Sacconi che gli ha fatto il disegno preparatorio per l'incisione di un quadro di Santa Croce e che ne vuole ben sei zecchini: la cifra non è esosa se si tiene conto che Giuseppe Sacconi, figlio di Marco e che è "al servizio di S.A.R." come "toccatore in penna", è molto impegnato, anche come copista e molto stimato.<sup>205</sup> Ferdinando Gregori deve cedere<sup>206</sup>, si cerca un altro disegnatore nella persona di Tommaso Arrighetti, lo associa per incidere una serie con i dipinti di Pitti e di collezioni cittadine ma si guasta anche con lui.

Compaiono poi gli eredi insoddisfatti come i parenti dell'architetto Bernardino Ciurini, morto nel 1752, che aveva lavorato per il nobile Lorenzo Giacomini, provveditore della Misericordia.<sup>207</sup> E poi ci sono sempre tanti frescantini.

E, fra tanti frescantini, merita una segnalazione Attilio Casini che si è sdato nella casa di Valerio Bucalossi<sup>208</sup>, Matteo Papi che osa mettersi contro il duca Ferdinando Strozzi che cerca di dimenticare la significativa e dettagliata fattura<sup>209</sup> e specialmente Francesco Antonio Scorsini.<sup>210</sup>

Francesco Antonio Scorsini ha avuto un committente straricco, il corpulento Lord John Tylney, a Firenze dal 1753, che abita in piazza del Carmine (nel palazzo a destra guardando la chiesa), che con feste e concerti movimenta la società fiorentina, che spende e spande in viaggi e in mute di cavalli.<sup>211</sup>

Gli ha dato l'incarico nell'ottobre 1766 di affrescare in toni tra il celeste e il cenerino e di lumeggiare in oro sette stanze al piano terreno, è ritornato da Napoli nella primavera

del 1767 e si è trovato le tinte ben accordate con la luminosità decadente delle statue in alabastro disseminate per le stanze, ha fatto passare tutta l'estate senza dare una lira allo Scorsini, ha dato ordine di non far entrare i periti dell'Accademia, è ripartito per Napoli. Ma il 14 novembre 1767 Niccolò Pintucci, che alle smusate ci ha fatto il callo, riesce ad entrare nel palazzo e a stendere la sua perizia.<sup>212</sup> Il 4 gennaio 1768 riesce a penetrarci lo Stagi, che si sta affermando come scenografo e che completa la superperizia ed alza la valutazione dei freschi.<sup>213</sup> Lord Tylney ora non può tirarsi indietro e Francesco Antonio Scorsini riceve finalmente 132 lire.

Domenico Stagi è alla sua prima perizia e l'ha stesa con accuratezza e ha ritenuto, alzando la notula, di rivedere le bucce al più vecchio smaliziato collega. Alla loro prima perizia, il 23 aprile 1768, sono anche Giovanni Gaspero Redi e Santi Pacini.

Se il vanto maggiore del Redi è di aver dipinto lo stemma di Pietro Leopoldo sopra il portone dell'Accademia<sup>214</sup>, Santi Pacini è già ben noto, allievo prediletto di Ignazio Enrico Hugford, amico di Mengs, accademico del Disegno dal 31 dicembre 1761, celebrato come incisore, come restauratore, come copista, come pittore di temi devozionali già vagamente neoclassici.<sup>215</sup>

Così il pittore di stemmi e l'artista accademico si trovano insieme, accomunati nel valutare sei zecchini l' "abilità nella pittura" di Giuseppe Manfredi, un pittorello tuttofare che ha dipinto il *Ritratto di Elisabetta Pepi Cattani* che il marito Piero ha voluto far collocare nel palazzo di piazza Madonna degli Aldobrandini e che ora non vorrebbe pagare.<sup>216</sup>

Mentre Piero Pepi Cattani nelle filze dell'Accademia è l'ultimo dei mariti a non riconoscere il valore del ritratto della propria moglie, fra il 17 luglio 1768 e il 13 settembre 1769 un collezionista olandese giramondo che abita all'albergo del Vannini, il barone de Ray Breukelerwaert, promuove causa contro Tommaso Arrighetti che gli avrebbe gabellato per disegni originali di statue della Galleria quelli che, secondo lui, erano soltanto quattordici lucidi di incisioni del vecchio glorioso *Museo Fiorentino* di Anton Francesco Gori: l'Hugford difende l'Arrighetti, che è in stato di grave indigenza, e si fa spalleggiare dall'introverso Francesco Gambacciani, che godeva "di credito vantaggioso", e da Giuseppe Grisoni che non vedrà la fine della causa, che morirà a Roma e che comunque era sprecato in una perizia dove c'erano in gioco soltanto dei lucidi e non dipinti da vedere in un alone drammatico e preromantico.<sup>217</sup>

Il barone olandese ha come consulenti di parte Santi Pacini (che pur è una creatura dell'Hugford) e Salvatore Mannaioni, della generazione successiva all'Hugford<sup>218</sup>, e minaccia di non ritornare più a Firenze se non avrà giustizia.

"Sono lucidi tranne il disegno del *Bacco* del Sansovino", tuonano i suoi periti. E il personale di Galleria è chiamato a testimoniare, da Gaetano Piattoli "portinaio" (da non confondere con l'omonimo pittore) al "portinaio" Domenico de Santi, da Pietro Bastianelli che lavorava in Galleria come scultore ma che faceva il galoppino a Francis Harwood<sup>219</sup> a Bettino Keppler, un copista di foravia sempre a caccia di clienti. Si susseguono altri periti, Vincenzo Gotti vulcanico, Francesco Borghigiani legato all'ambiente del riproduzionismo e del mercato dell'arte<sup>220</sup>, Giuliano Trabalesi che era stato nelle grazie del marchese Andrea Gerini.<sup>221</sup>

Ma l'Hugford è irremovibile e il barone olandese deve saldare il conto all'Arrighetti (uno zecchino a disegno) prima di partire per Parigi dove sarà uno dei frequentatori dell'atelier del Wille.<sup>222</sup>

Ma il 22 giugno 1767 era morto Giuseppe Zocchi, di fame e di miseria — a sentire il Mariette — nonostante che conservasse "la provvisione di lire ventuno al mese" all'Opificio

delle pietre dure<sup>223</sup>, che lavorasse ancora e che fosse chiamato dall'Accademia per le perizie. Era stato sepolto in S. Frediano " con deposito e onorevole iscrizione per cura degli amici ". E fra gli amici c'era Francesco Pannaiotti che si era preso l'incarico di prender contatto per l'erezione del mausoleo con un artistello, Carlo Socci, che aveva scolpito l'urna ma che era stato contestato nonostante il medaglione fosse " somigliante " al ritratto del defunto.<sup>224</sup>

Mentre l'Accademia è impegnata nella ingarbugliata controversia del barone olandese, contestati sono anche il pittore Giovacchino Rigacci, che ha dipinto mazzi di fiori e un'allegoria del *Tempo* sulla cassa di un orologio ad Alessandro Baldanzi " della Pieve di S. Martino a Sesto " <sup>225</sup>, e il frescante Giovan Battista Buontempo che ha campito le pareti della casa di Lorenzo Burgagni, in via delle Belle Donne, con paesaggi ed architetture a tempera.<sup>226</sup>

Si fa coraggio Cosimo Fioravanti e chiede l'autorizzazione per adire in giudizio il consigliere Carlo Wilemin che ha tentato di non dargli tre zecchini per un disegno.<sup>227</sup> Ottiene la revoca dello sfratto il frescante Filippo Burci che ha temuto di dover lasciare il terzo piano di palazzo Franceschi in Santa Croce.<sup>228</sup>

Appena Filippo Burci, tranquillizzato, continua con rinnovato fervore ad affrescare il soffitto della chiesa del Carmine, il 21 marzo 1771 nuovo luogotenente dell'Accademia è nominato Giovan Francesco Federighi, senatore dal 1761 e " soprintendente dello Scrittoio delle Reali Possessioni " <sup>229</sup>.

Provveditore è sempre, ma ancora per poco, Ignazio Enrico Hugford che spera di appianare la contesa fra il pittore Gaetano Masoni che ha affrescato a tempera il palco " sovrano " del teatro degli Accademici Ingegnerosi in corso de' Tintori <sup>230</sup> e di ridimensionare la richiesta del pittore Fortunato Cialamini che ha restaurato venti dipinti di proprietà di Antonio Diacetti con palazzo a via de' Neri <sup>231</sup>, che si farà ancora richiamare all'ordine dieci anni dopo perché un'altra volta tenterà di non pagare i restauri dei suoi quadri eseguiti da Giovanni Andrea Mormorai.<sup>232</sup>

Avveduto, l'Hugford sceglie come perito Giacinto Fabbroni che lavora come frescante ma che per il momento è poco occupato e ha tempo di stendere con calma le sue perizie in attesa di essere nominato professore di pittura.<sup>233</sup> Poi, con un riguardoso biglietto, il 12 gennaio 1772 chiede di essere esonerato dalla carica di provveditore.<sup>234</sup>

Succede all'Hugford il conte Orlando Malavolti del Benino, senese, estratto a sorte da una rosa di nomi in cui erano inseriti anche Agostino Rosi, Giuseppe Romei e Giuseppe del Moro a testimonianza del prestigio di cui godevano per la loro professionalità, prestigio — a paragone della personalità dell'Hugford — ben modesto.

Il prestigio dei " professori " è ribadito il 9 febbraio 1773 da tutto un collegio di periti che prendono le parti di Giacinto Fabbroni e che sono indignati perché Gaspara Mengani, vedova dell'orafo Giovacchino Mengani, non vuole pagare le lezioni di disegno impartite per ben due anni e mezzo a un suo nipote.<sup>235</sup> Non è soltanto lo spirito di corpo che fa esclamare che " i professori non sono tenuti a insegnare gratis " al già affermato Innocenzo Spinazzi votato alla diffusione delle tendenze neoclassiche <sup>236</sup>, al quotato Agostino Rosi <sup>237</sup>, a Stefano Amigoli pittore dalle lievità francesizzanti e protetto dal marchese Bernardino Riccardi <sup>238</sup>, a Gesualdo Ferri che diventerà una potenza nel campo delle expertises e che nel 1776 sarà eletto provveditore al posto del dimissionario Orlando Malavolti del Benino.<sup>239</sup>

La vedova Mengani li ha avuti tutti contro, molto più dei pittori di carrozze <sup>240</sup> e dei frescanti <sup>241</sup> fra i quali gode di speciale considerazione il romano Paolo Piantini che aveva avuto dal colonnello Alberigo Albergotti l'incarico di affrescare alcune pareti della villa Medici di Fiesole, che aveva avuto riconfermato l'incarico dalla celebre Lady Walpole che

nel 1772 aveva acquistato la villa, che aveva concordato con lei i bozzetti con gli archi, le nicchie e le colonne, ma che non sarebbe stato pagato se non ci fossero state a suo favore le stime di Ermenegildo Bettini e di Sigismondo Betti poi sostituito da Francesco Gambacciani.<sup>242</sup>

Ma fra i pittori di carrozze si è messo ora anche Filippo Lucci, alla caccia di prospettive di lavoro, che nel 1776 scioglie la società con Giovanni Pannaiotti<sup>243</sup> ma che non si perde d'animo sì che si specializzerà nei ritratti, in Galleria affrescherà il Gabinetto delle Gemme e sarà professore figurista all'Accademia.<sup>244</sup>

Il campo dell'editoria e della grafica d'incisione è ora messo a rumore da una contesa che coinvolge un disegnatore, un incisore e un editore.<sup>245</sup>

L'editore è Tommaso Masi di Livorno, attivo già nel marzo 1770<sup>246</sup>, che ha intenzione di pubblicare con i suoi bei caratteri e con il nitore che gli è congeniale una *Gerusalemme liberata* del Tasso e che ha già avuto da Giovanni Lapi, disegnatore e inciso, il ritratto del poeta, datato 1777. Per il Lapi non ha nulla da eccepire (e infatti i rami di Giovanni e di Pompeo Lapi saranno impiegati nell'edizione del 1810).<sup>247</sup>

Il disegnatore è Carlo Coltellini, fiorentino, appartenente a una famiglia d'artisti, sulla cresta dell'onda, attivo nell'esportazione delle opere d'arte e in Galleria per amatori forestieri.<sup>248</sup> I disegni sono incisi da Cosimo Colombini, allievo di Antonio Pazzi, incisore sobrio e pulito, attivo a Firenze almeno dal 1762.<sup>249</sup> Ma al Masi le incisioni non vanno e sentenza che "i rami sono cattivi". Il Colombini non si dà pace e blocca l'edizione e diffida l'Accademia a non ingerirsi "in esaminare se i rami sono della morbidezza e finezza di quelli del lapis".

Frattanto, poiché nella politica culturale di Pietro Leopoldo i teatri godono di rinnovato favore, nel 1778 si costruisce il teatro di Borgognissanti su progetto dell'architetto Gaspare Paoletti e si ordinano le pitture al figurista Alessandro Donati che già nel maggio 1779 lamenterà di non essere stato pagato.<sup>250</sup>

Frattanto da Livorno viene chiesto all'Accademia un giudizio sui bozzetti di Giuseppe Ignazio Rossi, su una *Sacra Famiglia* che l'armeno Carlo di Nazzar desidera offrire alla sua chiesa.<sup>251</sup>

Mentre Gesualdo Ferri sentenza che "buona è l'idea e l'invenzione", al giudizio dell'Accademia si affida il frescante Niccolò Cappelletti, aiutante di Stefano Barberulli, contro il suo principale perché ritiene che la sua collaborazione non sia stata retribuita al giusto e degnamente valorizzata.<sup>252</sup> Stefano Barberulli ha una vasta clientela, di tutte le classi sociali. E Niccolò Cappelletti non demorde. Sono nominati periti Cipriano Lenzi<sup>253</sup> e Giuseppe del Moro, poi sostituito perché infermo da Michele Loi.

Vanno ad esaminare gli affreschi in casa di Anna Biliotti, di Lorenzo Ciacchi, di Samuel Anselino Galligo. Si recano dall'avvocato Francesco Rau e dal cavalier Ippolito Venturi, il personaggio più considerevole della famiglia.<sup>254</sup> Si presentano al conte Sigismondo di Hohenauer e a Sir Horace Mann, il "residente" inglese, a palazzo Manetti. Dal maestro di casa Ignazio Francesco Hortig sono introdotti dal conte Franz von Colloredo-Wallsee. Sbirciano ancora i freschi, alla vista di tutti, del caffè alla Loggia di proprietà di Giovan Battista Biliotti. E finiscono alla villa di Camerata del duca Salviati e alle sue case di campagna. E dappertutto i freschi sono "sotto il mediocre".

Mediocre giudicano il "quadro del Carmine" dipinto da Alessandro Donati i Fratelli della Compagnia della Pietà, detta del Chiodo, che hanno stanza in S. Maria del Carmine<sup>255</sup> e si costituiscono nella persona di Domenico Tontini e si rifanno all'expertise di Giuseppe Magni.

Alessandro Donati spera nelle perizie di Santi Pacini e di Gesualdo Ferri. Ma i pareri dei periti coincidono e il loro verdetto che " il quadro è troppo inferiore alle altre tavole moderne e non può essere accolto al Carmine " raggiunge lo sfortunato pittore nella sua bottega di via Maggio, nella casa di proprietà di Piero del fu Filippo Ginori.

È l'ultima causa che l'Accademia del Disegno è chiamata a giudicare. Il 3 ottobre 1784 Pietro Leopoldo emana il *Regolamento della R. Accademia delle Belle Arti* e con l'articolo primo " vuole che si abbia abolita la vecchia Accademia del Disegno; resta in conseguenza abolita la giurisdizione che alla medesima spettava " e perciò stabilisce che " passeranno alla Cancelleria del Magistrato Supremo della Città di Firenze gli Atti civili fin' ora compilati ".<sup>256</sup>

#### NOTE

*Avvertenza:* Le seguenti sigle corrispondono: AGF = Archivio delle Gallerie di Firenze; BMF = Biblioteca Marucelliana di Firenze; BRF = Biblioteca Riccardiana di Firenze; GDSU = Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi. *Vedi inoltre il cifrario d'abbreviazioni delle Flor. Mitt.*

Per la documentazione del periodo 'Dalla Reggenza a Pietro Leopoldo' cfr. ASF, Acc. del Disegno, Atti e sentenze, ff. 74 (1724-1742), 75 (1720-1750), 76 (1749-1761), 77 (1761-agosto 1770), 78 (1770-1779), 79 (1780-1782), ad diem e Libri di cause civili, ff. 97 (1724-1746), 98 (1746-1756), 99 (1756-1778), 100 (1778-1784), sempre ad diem, con l'avvertenza che in questa seconda parte del presente saggio si è ommesso di prendere in esame il materiale riguardante le molte contese dell'artigianato più corrente e minuto quali imbiancature e affrescature di pareti, riparazioni di carrozze, ecc., che non rientrano nel campo della storia e della documentazione dell'arte.

<sup>1</sup> R. Siviero, Cenni storici sull'Accademia delle Arti del Disegno, in: *Accademia delle Arti del Disegno*, Nuovo Statuto. Annuario 1981-1982, Firenze 1982, pp. 13, 17.

<sup>2</sup> C. J. Cavallucci, Notizie storiche intorno alla R. Accademia delle Arti del Disegno in Firenze, Firenze 1873, pp. 26, 28.

<sup>3</sup> Il *Bando* fu stampato dal Marescandoli, Firenze, 1785, e quindi da L. Cantini, Legislazione toscana, Firenze 1800-1808, II, p. 347.

<sup>4</sup> Cfr. come emblematica la vita di Alessandro Gherardini scritta da F. S. Baldinucci, in Zibaldone Baldinucciano, ed. B. Santi, Firenze 1980, 2, pp. 496-516.

<sup>5</sup> Cfr. ASF, Acc. del Disegno, Atti e sentenze, ff. 73 (anni 1700-1725), 74 (1724-1742), 75 (1720-1750), 76 (1749-1761), 77 (1761-agosto 1770), 78 (1770-1779), 79 (1780-1782), ad diem, e Libri di cause civili, ff. 96 (anni 1680-1724), 97 (anni 1724-1746), 98 (anni 1746-1756), 99 (1756-1778), 100 (1778-1784), sempre ad diem, con l'avvertenza che nel presente saggio si è ommesso di prendere in esame il materiale riguardante le molte contese dell'artigianato più corrente e minuto quali imbiancature e affrescature di pareti, riparazioni di carrozze, ecc., che non rientrano nel campo della storia e della documentazione dell'arte.

<sup>6</sup> Per il Loni cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 22 settembre 1699; F. M. N. Gabburri, Vite di Pittori (Ms. Pal. E.B.9.5 della BNF), 4, p. 2297; F. Borroni Salvadori, Francesco Maria Niccolò Gabburri e gli artisti contemporanei, in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*, S. III, 4, 1974 (= *Borroni*, Gabburri), p. 1537.

<sup>7</sup> Causa il 27 marzo 1700. Cfr. sul Gherardini F. S. Baldinucci (n. 4), pp. 400-412, anche per la descrizione arguta delle bizzarre stravaganze e dei contrasti con i nobili committenti risolti bonariamente per volontà di questi ultimi; Gabburri (n. 6), I, p. 160; F. M. N. Gabburri, Descrizione dei disegni della Galleria Gabburri in Firenze, pubbl. da G. Campori, Raccolta di cataloghi ed inventari inediti di quadri, statue, disegni, ecc., Modena 1870 (= *Gabburri* 1722), pp. 523, 532, 586, 587; *Thieme-Becker*, 13, p. 523; *Paatz*, Kirchen, 3, pp. 27, 28, 39; Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani dall'XI al XX secolo, Torino 1972-1976 (= *Diz. Bolaffi*), 5, pp. 352-353; *Gli Ultimi Medici*. Il tardo barocco a Firenze, 1670-1743, Firenze 1974 (= *Ultimi Medici*), nn. 145-147; F. Borroni Salvadori, Le esposizioni d'arte a Firenze dal 1674 al 1767, in: *Flor. Mitt.*, 18, 1974 (= *Borroni*, Esposizioni), pp. 11, 26, 33, 89, 148.

<sup>8</sup> Per Simone Pignoni cfr. *Thieme-Becker*, 27, p. 35; *Gabburri* 1722 (n. 7), p. 588; *Borroni*, Gabburri (n. 6), p. 1546. Uno *Sposalizio di S. Caterina* di proprietà di Vincenzo Foggini e fratelli, sarà esposto nel 1729 ed uno, di proprietà di Ignazio Enrico Hugford nel 1767 (*Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 111); *Ultimi Medici* (n. 7), n. 146; *Diz. Bolaffi* (n. 7), 9, p. 70.

<sup>9</sup> Per il Chiavistelli cfr. *Thieme-Becker*, 6, p. 489; *Borroni*, Gabburri (n. 6), p. 1528; G. Leoncini, ad vocem, in: *Diz. biogr.*, 24, p. 655. Gli eredi del Chiavistelli ebbero ragione nel maggio 1702 anche contro Tommaso Neretti e sua madre che nella loro casa di via de' Fossi avevano fatto affrescare camere e stanzini di cui c'è un dettagliato elenco (ASF, Acc. del Disegno, f. 73, 31 maggio 1701, e f. 96, 18 maggio 1702).

- <sup>10</sup> Ritratti del Tempesti furono esposti nel 1729 e nel 1737, per cui cfr. *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 32, 127, nota 19f. Su di lui cfr. *Gabburri* (n. 6), 2, p. 686, e 4, p. 2217, ad vocem Nanteuil; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1531, e *F. Borroni Salvadori*, Riprodurre in incisione per far conoscere dipinti e disegni: il Settecento a Firenze, in: *Nouvelles de la République des Lettres*, 1, 1982, pp. 7-70, 2, 1782, pp. 73-114 (= *Borroni*, Riprodurre), 1, pp. 12, 13, 17, 24, 34.
- <sup>11</sup> *F. Fontana*, I pregi della Toscana, 2<sup>a</sup> ed., Fano 1709, p. XVI.
- <sup>12</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 9 settembre 1700 e luglio 1724.
- <sup>13</sup> Esempolari del GDSU, nn. 689-692. La ricerca di un esemplare del *Ritratto di Carlo II* ha dato esito negativo anche nelle collezioni spagnole. Ringrazio vivamente la dott. Manuela Mena, vicedirettrice del Museo del Prado, e la dott. Elena Santiago, direttrice del Dipartimento di Belle Arti per la gentile collaborazione. Forse il *Ritratto di Carlo II* fu ordinato quando questi stava per sposare Maria Anna di Neuburg (la sposò nel 1688) e fu tirato in pochi esemplari per essere distribuito a corte.
- <sup>14</sup> Per Pietro Paolo Giannozzi cfr. *Thieme-Becker*, 14, p. 151; *Ginori*, Palazzi, p. 872, ad indicem; *Gabburri* (n. 6), 4, p. 2156; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1530.
- <sup>15</sup> Per il Torricelli cfr. *Thieme-Becker*, 33, p. 305; *Ultimi Medici* (n. 7), p. 305.
- <sup>16</sup> Per la famiglia Bacci cfr. *A. Tafi*, Immagine di Arezzo, Arezzo 1979, p. 174.
- <sup>17</sup> La causa andò avanti dopo che il Masoni era morto (era ancora operante il 9 giugno 1701): il conto fu saldato alla figlia Anna.
- <sup>18</sup> *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 3, nota 8; *S. Meloni Trkulja*, in: *Gli Uffizi. Catalogo generale*. 2<sup>a</sup> ed., a cura di vari, Firenze 1980 (= *Uffizi*), n. A 82.
- <sup>19</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 19 luglio e 22 dicembre 1700, febbraio 1701.
- <sup>20</sup> Per il Botti cfr. *Gabburri* (n. 6), 3, p. 1404; *Gabburri* 1722 (n. 7), pp. 533, 560; *Thieme-Becker*, 4, p. 414; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1538 e Esposizioni (n. 7), pp. 11, 69.
- <sup>21</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 73, 2 giugno-agosto 1701. Il Botti per tacitare Jacopo Conti gli promise (ma non mantenne) "due quadri di storia" copiati da due originali del senatore Giuseppe Marucelli.
- <sup>22</sup> AGF, f. 73, 3 marzo 1707.
- <sup>23</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 8 febbraio 1707.
- <sup>24</sup> Causa 29 ottobre 1707. Per il Galeotti cfr. *O. Marrini-A. Pazzi*, Serie di ritratti di celebri pittori dipinti di propria mano in seguito a quella già pubbl. nel Museo Fiorentino esistente appresso l'abate Antonio Pazzi, Firenze 1765, 2<sup>a</sup>, tav. 2; *Thieme-Becker*, 13, p. 92; *F. S. Baldinucci* (n. 4), p. 162; *Diz. Bolaffi* (n. 7), pp. 208-209; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 21, 86, note 403, 655.
- <sup>25</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 73, n. 89, 25 ottobre 1703, con l'elenco dei pezzi di abbigliamento dati in cambio e interessanti per la storia del costume, e f. 96, 2 novembre 1702.
- <sup>26</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 1 aprile 1704.
- <sup>27</sup> Causa 20 settembre 1710. Il Gabburri collezionò i dipinti di Andrea Brunori. Su di lui cfr. *Gabburri* (n. 6), 1, p. 292; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1553, e Esposizioni (n. 7), p. 87, nota 410.
- <sup>28</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 13 marzo 1705.
- <sup>29</sup> Vita di Antonio Giusti scritta da *G. C. Sagrestani*, in: *Zibaldone Baldinucciano* (n. 4), 1, p. 403.
- <sup>30</sup> Causa 19 aprile 1701.
- <sup>31</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 82, 10-23 ottobre 1701.
- <sup>32</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 27 marzo 1704. Affresco non segn. dai *Paatz*, *Kirchen* (n. 7), 4, pp. 574, 577. Per il Bamberini cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 140, per l'esenzione dal pagamento della tassa all'Accademia su decisione del Gabburri nel 1736; *Thieme-Becker*, 2, p. 432; *Diz. Bolaffi* (n. 7), 1, p. 316; *Uffizi* (n. 18), n. A 51.
- <sup>33</sup> Elenco e descrizione dei freschi eseguiti in ASF, Acc. del Disegno, f. 73, 19 maggio 1708.
- <sup>34</sup> Elenco dei freschi in ASF, Acc. del Disegno, f. 73, 10 aprile 1710. Non segnalati in *Paatz*, *Kirchen* (n. 7).
- <sup>35</sup> In *Paatz*, *Kirchen*, 2, p. 364, figurano come patroni della cappella fino al 1705 i Guardi, dal 1705 i marchesi della Castellina.
- <sup>36</sup> Causa dal 12 agosto 1705 al 12 maggio 1709. Per il Portoghesi cfr. *Gabburri* (n. 6), 3, p. 1416; *Thieme-Becker*, 3, p. 291; *Paatz*, *Kirchen*, 6, p. 140, ad indicem, non segnala la sua attività nelle due chiese; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1524.
- <sup>37</sup> Causa 12 gennaio 1731 (f. 74).
- <sup>38</sup> Cfr. la descrizione del carrozino dipinto dal Bimbi per Ramedan fatta da *F. S. Baldinucci* (n. 4), 2, p. 289.
- <sup>39</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 4 settembre 1702, f. 73, 23 ottobre 1702; *Paatz*, *Kirchen*, 1, p. 372, segnala soltanto un tabernacolo, andato perduto, di Giovannozzo Giovannozzi.
- <sup>40</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 73, n. 91, 22 gennaio 1705; non segn. dai *Paatz*, *Kirchen*, 4, p. 559. Per il Giovannozzi ritenuto mediocre, sfacciato e arrogante cfr. *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1530.
- <sup>41</sup> Causa 17 settembre 1706. Sul "Signior Antonio Panfi alle Rose", che se la spassava allegramente e per il quale avevano lavorato il Beatucci, Giovan Pietro Pollini, Domenico Bettini e Santi Rinaldi, cfr. la vita di Lorenzo Beatucci scritta da *G. C. Sagrestani*, in: *Zibaldone Baldinucciano* (n. 4), 1, pp. 422-424, 447, 2, pp. 37, 225-235 passim.
- <sup>42</sup> ASF, Acc. del Disegno, n. 87, 18 e 23 maggio 1705. Il *Gabburri* (n. 6), 3, p. 1447, lo dice morto all'inizio del Settecento.

- <sup>43</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 27 luglio 1703. Per il Ciabilli cfr. *Thieme-Becker*, 6, p. 556; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 75, note 48, 191; Diz. Bolaffi (n. 7), 3, p. 316; Uffizi (n. 18), n. A 218; *D. Frosini*, ad vocem, in: Diz. biogr., 25, p. 75.
- <sup>44</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 74, novembre 1732. I sensali sono il doratore Bartolomeo Galiani, il doratore Michele Ristori e "Urbino Ebreo".
- <sup>45</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 24 settembre 1704. Sul Franchi cfr. *Thieme-Becker*, 12, p. 313; *F. S. Baldinucci* (n. 4), 2, pp. 41-52, con citazione a p. 43; Diz. Bolaffi (n. 7), 5, p. 129; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 21, 86, note 403, 655; *Ultimi Medici* (n. 7), n. 137.
- <sup>46</sup> Causa 1 ottobre 1709. Per il Puglieschi cfr. *Thieme-Becker*, 27, p. 454; Diz. Bolaffi (n. 7), 9, p. 260. Piero del Vernaccia non figura fra gli espositori né opere del Puglieschi furono mai esposte dai Vernaccia alla SS. Annunziata.
- <sup>47</sup> Causa 22 settembre 1706. Alessandro Gherardini sarà ancora chiamato in causa il 4 marzo 1713 da Giuseppe Gaetano Gori del quale era stato mediatore in una vendita di quaranta dipinti.
- <sup>48</sup> Giovan Battista Cappelli aveva già avuto una controversia con l'avvocato Casini nell'aprile 1701.
- <sup>49</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 24 luglio 1705 e sgg. Vi furono perizie calligrafiche, esame del "Bullettino della Dogana" del 1701-1704, ecc. Non è possibile stabilire di quale Basilichi si tratti, dato che alcuni suoi omonimi vivevano nello stesso tempo in più quartieri di Firenze.
- <sup>50</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 13 dicembre.
- <sup>51</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 73, n. 85, 26 agosto 1704, n. 86, 27 agosto 1704, f. 96, 26 agosto 1704. Presumibilmente il dipinto fu commissionato durante la permanenza del Magnasco a Livorno. Per il Feret cfr. *Thieme-Becker*, 11, p. 401; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 22, 83 (nel 1724 ne esportò quattro opere il Gabburri). Per il Magnasco cfr. *Gabburri* (n. 6), 1, p. 162, con un giudizio azzeccato; Diz. Bolaffi (n. 7), p. 104: "Nel 1705 è già a Firenze"; *Ultimi Medici* (n. 7), nn. 163-164, 174.
- <sup>52</sup> Causa 10 giugno 1707. Per lo Scacciati cfr. *Thieme-Becker*, 29, p. 519; Diz. Bolaffi (n. 7), p. 189; Uffizi (n. 18), n. A 821. Per le sue burle cfr. *G. C. Sagrestani* (n. 4), 1, pp. 443-445.
- <sup>53</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 91, giugno 1709. Fra i disegni posseduti dal *Gabburri* 1722 (n. 6), pp. 583, 584, sono segnalate "alcune maschere", una "maschera ideale d'una donna", una "maschera d'un moro", altra "maschera ideale". Non consentono una identificazione *F. S. Baldinucci* (n. 4), pp. 95, 387, 398; *Gabburri* (n. 6), 4, p. 2053; *Thieme-Becker*, 7, p. 419; *K. Keutner*, *The Life of Agostino Cornacchini* by Francesco Maria Niccolò Gabburri in: North Carolina Museum of Art Bulletin, 1, 1957, pp. 13-22, 2, 1958, pp. 36-42; *C. Faccioli*, Di Agostino Cornacchini da Pescia scultore a Roma, in: *Studi romani*, 16, 1968, pp. 431-445; *Ultimi Medici* (n. 7), nn. 2-6, 290.
- <sup>54</sup> Il 27 febbraio 1713 lo Sparvier chiede di essere pagato da Lucrezia Almeriis per il *Ritratto di Anton Domenico Almeriis*, suo defunto marito (f. 73). Il 10 settembre 1714 muove causa a *Jean Baptiste Tanye*, scultore e intagliatore francese abitante a Pontedera dove lo Sparvier aveva trovato — sempre per i ritratti — altri committenti (f. 73). Il 20 settembre 1715 è finalmente pagato da *Antonio Organisti* per il suo ritratto (f. 93). In una delle comparse, per valorizzare l'attività dello Sparvier si segnala che ha fatto un "ritratto da testa" a *Mr. Dupré*, "invitato di Francia".
- <sup>55</sup> Per lo Sparvier, che nel febbraio 1711 aveva casa e bottega in via de' Servi di proprietà del merciaio Santi Ganghi (ASF, Acc. del Disegno, f. 96) cfr. *Thieme-Becker*, 31, p. 336; *Gabburri* (n. 6), 3, p. 1776, sotto l'errato nome di Luigi; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 126; Uffizi (n. 18), n. A 904; *Marrini-Pazzi* (n. 24), 2<sup>a</sup>, tav. 7.
- <sup>56</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 96, 22 ottobre 1701.
- <sup>57</sup> Pubbl. da *G. Corti*, La collezione Ughi in Firenze nel 1705, in: *Paragone. Arte*, 1980, n. 367, pp. 69-79. I dipinti, per i quali pendono le cause all'Accademia del Disegno, non compaiono nell'inventario e furono senz'altro ordinati ai pittori da Alamanno Ughi come è del resto chiaro anche dalle comparse. A lui, come figlio maggiore, fu lasciata la collezione. Nel 1706 espose alla SS. Annunziata un Giambologna e un Molinari (*Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 160).
- <sup>58</sup> ASF, f. 96, ottobre e novembre 1705 per lo Sparvier, 16 dicembre 1705 per Pietro Dandini per cui cfr. anche *Thieme-Becker*, 8, p. 346; *Gabburri* (n. 6), 4, pp. 2081-2082; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 11, 20, 28, 32, 79, note 115, 377, 488, 688, 709; Diz. Bolaffi (n. 7), 5, p. 113.
- <sup>59</sup> L'autoritratto del Crespi era di proprietà del Gabburri, per cui cfr. *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1552; *M. Payes Merriman*, Giuseppe Maria Crespi, Milano 1980, p. 285, n. 180, equivoca sulla proprietà dell'autoritratto.
- <sup>60</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 73, 10 ottobre 1710, e f. 96, 3 ottobre 1710. Per il Munari cfr. la definizione del *Gabburri* (n. 6), 2, p. 618: "Pittore eccellente nel rappresentare cucine, strumenti, tappeti, vasi, frutta e fiori... A Firenze operò assai"; cfr. inoltre *Thieme-Becker*, 25, p. 56; *G. De Logu*, *Natura morta italiana*, Bergamo 1962, p. 178, con l'asserzione di conoscere circa trenta nature morte del Munari; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 42, 43, 51, 106, nota 488 (primo espositore fu Ignazio Enrico Hugford nel 1737); Diz. Bolaffi (n. 7), 7, p. 433; *Ultimi Medici* (n. 7), n. 171.
- <sup>61</sup> L'Ughi fece il ritratto al poeta Giovan Battista Fagioli che lo esaltò nelle sue "Rime piacevoli", Firenze 1729-1734, 1, pp. 185-199.
- <sup>62</sup> Per Bart. Corsini espositore cfr. *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 20, 25, 143, note 63, 77, 112, 527.

- <sup>63</sup> Per il Rondelli cfr. *Gabburri* (n. 6), 3, p. 1467; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1512. Quanto al Marinari, per cui cfr. *Gabburri*, 4, pp. 2011-2012, gli Ughi non esposero mai suoi dipinti anche se Carlo Lorenzo Ughi alla sua morte ne possedeva ben dodici, come in *Corti* (n. 57), p. 69.
- <sup>64</sup> *Gabburri* (n. 6), 4, pp. 2010-2011.
- <sup>65</sup> F. S. Baldinucci (n. 4), pp. 53-61, specie p. 55; cfr. inoltre *Thieme-Becker*, 24, p. 103; Diz. Bolaffi (n. 7), p. 202.
- <sup>66</sup> Ma si confronti come ancora fra il 1726 e il 1737 si continuò a far eseguire suoi ritratti, come in *K. Langedijk*, *The Portraits of the Medici. 15th-18th Centuries*, Firenze 1981-1983 (= *Langedijk*), 1, pp. 254-255.
- <sup>67</sup> Causa 4 marzo 1713 e 20 luglio 1716 (f. 73). Cfr. il lungo elenco di ritratti, dai quali il nome del Gori è assente, in *Langedijk* (n. 66), 1, pp. 254-294, 2, pp. 816-844, 951-979, 1459-1471.
- <sup>68</sup> Causa 29 maggio e 9 settembre 1714. Per il Pinzani cfr. *Gabburri* (n. 6), 3, p. 1447, che fa riserve sulla sua produzione; *Thieme-Becker*, 27, p. 67, lo dice operante nel 1724; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1535, ed *Esposizioni* (n. 7), p. 111; Diz. Bolaffi (n. 7), 9, p. 84.
- <sup>69</sup> Causa 23 ottobre 1714. Per il Ciocchi cfr. *Gabburri* (n. 6), 3, p. 1408, con una voce molto esauriente; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1528, ed *Esposizioni* (n. 7), p. 76; S. Rudolph, ad vocem, in: Diz. biogr., 25, p. 656.
- <sup>70</sup> Causa 14 marzo 1713 e 26 maggio 1714.
- <sup>71</sup> Causa 31 agosto 1713. Per il Bimbacci cfr. *M. Lenzini Moriondo*, ad vocem, in: Diz. biogr., 10, p. 479. Si aggiunga che il pittore fu rappresentato nel 1767, alla SS. Annunziata, come in *Borroni*, *Esposizioni* (n. 7), p. 3, nota 7, e che il *Gabburri* 1722 (n. 7), pp. 532, 560, aveva posseduto suoi disegni. Per i committenti gabbati cfr. la saporosa voce di *G. C. Sagrestani* (n. 4), pp. 450-453.
- <sup>72</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 73, 13 ottobre 1716, f. 96, 17 ottobre 1716.
- <sup>73</sup> Per il Martini cfr. *Gabburri* (n. 6), 4, pp. 2126-2127; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1532.
- <sup>74</sup> Causa 29 luglio 1719 (f. 73) e 25 settembre 1719 (f. 96). Nel febbraio 1709 il Cremoncini aveva citato in giudizio il dottor Giovanni Bellini, abitante a Firenze, per lavori fatti a Bibbiena di cui era originario (causa 21-22 febbraio 1709).
- <sup>75</sup> Causa novembre 1717 (f. 73). Il 12 agosto 1722 il Vigevani sarà citato in giudizio da Andrea Palma che ha dipinto in un periodo di tre mesi *Quattro stagioni* e scatole da tabacco per un Rucellai, sempre su sua mediazione.
- <sup>76</sup> Causa 21 agosto 1711, con elenco dettagliato. Per il Moriani cfr. *Thieme-Becker*, 25, p. 151; *Gabburri* (n. 6), 3, p. 1439; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1532; Diz. Bolaffi (n. 7), 8, p. 29.
- <sup>77</sup> Causa 12 settembre 1712. Per il Botti cfr. *Thieme-Becker*, 4, p. 414; *Gabburri* (n. 6), 4, p. 2215; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), pp. 1528-1530.
- <sup>78</sup> Causa 30 maggio 1712 (f. 23) e 22 agosto 1712 (f. 96).
- <sup>79</sup> Causa 5 febbraio 1717.
- <sup>80</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 73, 10 ottobre 1717.
- <sup>81</sup> Causa luglio 1720 (f. 73).
- <sup>82</sup> Causa 9 agosto 1720. Per Marco Sacconi cfr. *Thieme-Becker*, 29, p. 294; *Gabburri* (n. 6), p. 1865; *Borroni*, *Gabburri* (n. 7), 10, p. 99.
- <sup>83</sup> Causa 19 agosto 1721 (f. 73). Il Frati muoverà ancora causa il 26 dicembre 1767 alla Compagnia del Crocifisso in Borgo San Lorenzo per l'affresco di un tabernacolo e il 26 aprile 1768 ad Ottavio Baldini per un quadro (f. 77, ad diem).
- <sup>84</sup> Causa ottobre 1722 (f. 73).
- <sup>85</sup> Causa 11 luglio 1726 (f. 74). Per il Cremoncini cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 140, ad annum 1726. Non so se fosse discendente di quel Cremoncini "ricamatore della granduchessa" da cui riceveva mensilmente 13 scudi il mese e che era morto l'11 agosto 1679, o parente di Antonio di Camillo Cremoncini, vivente nel 1699 e che nel 1749 riceverà "31 lire per un velo da spalle ricamato per uso della cappella della villa di S. Martino a Strada" (Poligr. Gargani 686 della BNF). Né so se sia stato in rapporti di parentela con Domenico Cremoncini sepolto in Duomo il 24 ottobre 1748 e con Filippo che il 16 giugno 1764 acquistò dei beni a Carmignano (sempre Poligr. Gargani).
- <sup>86</sup> Nato il 28 maggio 1692, morto il 13 febbraio 1758 (Mss. Passerini 191, n. 89, della BNF).
- <sup>87</sup> Causa 25 ottobre 1729 (f. 86). Sul Pannaiotti cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 140, ad annum 1724, e f. 19, ad diem 15 gennaio 1740; *Gabburri* (n. 6), p. 1352, e *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1539.
- <sup>88</sup> Causa 9 marzo 1722 (f. 73). Per il Soldi cfr. *Thieme-Becker*, 31, p. 237; Diz. Bolaffi (n. 7), 10, p. 352.
- <sup>89</sup> Causa 3 ottobre 1724 (f. 73).
- <sup>90</sup> Causa 1 luglio 1727 (f. 74). Per il Ristorini, che fu eletto "novizio" dell'Accademia nel 1731 e che nel 1738 aveva circa quarant'anni, cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 23, ad annum; *Gabburri* (n. 6), 1, c. 302 v; *Borroni*, *Riprodurre* (n. 10), p. 33.
- <sup>91</sup> Causa 12 settembre 1727 (f. 97). Per Leonardo Frati, che ricoprì anche cariche nell'Accademia del Disegno e che non so se possa essere identificato con il Frati che *Thieme-Becker*, 12, p. 396, segnala come morto fra il 1808 e il 1813, cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 120, 13 febbraio 1736, e f. 16, dicembre 1752; *Gabburri* (n. 6), 3, p. 1742; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1531, e *F. Borroni Salvadori*, *A passo a passo dietro a Giuseppe Bencivenni Pelli al tempo della Galleria*, in: *Rassegna storica toscana*, 29, 1983, pp. 3-54, 153-180 (= *Borroni*, *Pelli*), pp. 24, 37.

- <sup>92</sup> Causa agosto 1729 (f. 74). Per il Gandi cfr. *Gabburri* (n. 6), 1, c. 481; *Thieme-Becker*, 13, p. 148; *Paatz*, Kirchen, 2, p. 391; Diz. Bolaffi (n. 7), 5, p. 264; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 88.
- <sup>93</sup> Precedentemente, nell'aprile 1729, Gaetano Gabbiani abitava "passato il portone d'Annalena", cioè in via Romana (causa 4 aprile 1729 del conte Flaminio Sardi, f. 86). Si segnalano inoltre i primi comparenti in giudizio, Giuseppe Venturi e Pietro Gabrielli, rispettivamente 20 e 31 ottobre 1729 (sempre f. 76). Per Gaetano Gabbiani cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 23, ad annum 1731, e ad diem 1 maggio 1741; *Gabburri* (n. 6), 3, c. 1273; *I. E. Hugfjord*, Vita di Anton Domenico Gabbiani, Firenze 1762, p. 69; *Thieme-Becker*, 13, p. 5; *Paatz*, Kirchen (n. 7), 5, p. 142; Diz. Bolaffi (n. 7), 5, p. 180; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 28, 88, 146, note 115, 119, 124, 411. Il Gabbiani sarà ancora comparente in una causa nel periodo della Reggenza, il 23 maggio 1739, contro un certo signor Baretti, f. 75, ad diem).
- <sup>94</sup> Causa 12 settembre 1722. Per Francesco Cerroti cfr. *Thieme-Becker*, 6, p. 299. Per Vittorio Barbieri cfr. *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 21, 63, nota 85.
- <sup>95</sup> Causa 29 settembre 1722 (f. 73).
- <sup>96</sup> Causa 29 gennaio 1723 (f. 73). Il Palma aveva in altra occasione dovuto rivolgersi all'Accademia (cfr. nota 74).
- <sup>97</sup> Causa 3 aprile 1727 (f. 74). Per Antonio Montauti cfr. *Gabburri* (n. 6), 1, p. 315, dettagliata voce scritta nel 1740 fra cui segnala: "Ebbe la disgrazia di perdere in mare presso al Canale di Piombino alcune sue belle opere in marmo, e in bronzo che fu veramente per lui una gran perdita"; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 118, ad indicem; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 23, 105, 154, note 85, 481 bis; *Ultimi Medici* (n. 7), p. 86, nn. 49-51. Ringrazio vivamente il prof. Klaus Lankheit che mi ha confermato l'irreparabilità dell'opera del Montauti.
- <sup>98</sup> Pier Francesco di Vincenzo di Giovanni Borgherini, nato il 13 agosto 1637 e morto il 4 maggio 1718, seppellito "in Ognissanti appié dell'Altare di sua Famiglia", fu eletto senatore il 14 agosto 1698, per cui cfr. *D. M. Manni*, Il senato fiorentino, 2<sup>a</sup> ed., Firenze 1771, pp. XXXVII, 24. Per le cappelle Borgherini ai SS. Apostoli e in Ognissanti cfr. *Paatz*, Kirchen, 1, pp. 236, 241, 4, p. 419. Per il palazzo Borgherini cfr. *Limburger*, p. 26. Con Giovanni Vincenzo Borgherini, morto nel dicembre 1767 e sepolto nella chiesa de' Padri del Monte, si estinse la casata. Sue eredi furono la moglie Anna Miniati e la sorella Ottavia Castellani (Poligr. Gargani 344, scheda n. 160, della BNF). Alcuni dipinti della collezione furono acquistati dall'Earl of Cowper, per cui cfr. *Borroni*, Pelli (n. 91), p. 36. Villa Medici di Fiesole fu venduta nel 1771 (*Gazzetta Toscana*, 1771, pp. 94, 134; *G. Lensi Orlandi Cardini*, Le ville di Firenze di qua d'Arno, Firenze 1954, p. 86).
- <sup>99</sup> Per il Barbieri cfr. *Gabburri* (n. 6), 4, p. 2431; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 21, 63, nota 85; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 16, ad indicem; *M. Chiarini*, ad vocem, in: Diz. biogr., 6, p. 242.
- <sup>100</sup> Per il Piamontini cfr. la bibl. in *Ultimi Medici* (n. 7), p. 86; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 22, 25, 30, 110, note 506, 729; *H. Keutner*, Massimiliano Soldani und die Familie Salviati, in: *Kunst des Barock in der Toskana*, München 1976, p. 164.
- <sup>101</sup> Causa 25 ottobre 1729 (f. 86).
- <sup>102</sup> Per Carlo Sacconi cfr. numerosi contributi all'ASF, Acc. del Disegno, f. 130, ad diem 10 gennaio 1725, f. 61, 7 dicembre 1741, f. 121, ad annum 1754, quando paga l'ultima tassa all'Accademia. Cfr. inoltre *Gabburri* (n. 6), 2, p. 591; *Thieme-Becker*, 29, p. 294, che lo dà ancora operante nel 1747; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 151; Diz. Bolaffi (n. 7), 10, p. 99; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 122, e Riprodurre (n. 10), 1, pp. 11, 15-17.
- <sup>103</sup> Per il Sagrestani cfr. *Thieme-Becker*, 29, p. 314; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 151, ad indicem; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), pp. 1431, 1514, ed Esposizioni (n. 7), pp. 3, 12, 21, note 4, 7; Diz. Bolaffi (n. 7), 10, p. 104; *Ultimi Medici* (n. 7), nn. 183-186, 239, 240, 241. Cfr. inoltre *A. Matteoli*, Le vite di artisti dei secoli XVII-XVIII di Giovanni Camillo Sagrestani, in: *Commentari*, N. S., 2, 1971, pp. 187-240, e *G. C. Sagrestani*, Vite e notizie, in: *Zibaldone Baldinucciono* (n. 4), 1, pp. 393-494.
- <sup>104</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 97, 1 marzo 1730.
- <sup>105</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 86, 4 settembre 1731.
- <sup>106</sup> Per Carlo Gregori cfr. *Gabburri* (n. 6), 2, c. 544; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1532, Esposizioni (n. 7), nota 395, Riprodurre (n. 10), 1, pp. 27, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 41, 45, 48, 50, 51, 52, 53, 56, 58, 2, pp. 74, 75, 94, e Pelli (n. 91), p. 4. Cfr. inoltre per contributi vari ASF, Acc. del Disegno, f. 18, 1 maggio 1729, f. 23, squittino del 1731, f. 61, 18 aprile 1744, 10 dicembre 1749 e maggio 1751.
- <sup>107</sup> Per lo Sgrilli cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 23, squittino del 1731. Cfr. inoltre *Thieme-Becker*, 30, p. 558; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 46, e Riprodurre (n. 10), 1, pp. 33, 45, 48, 52; *P. Portoghesi*, *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, Roma 1968-1969, 5, p. 493.
- <sup>108</sup> Causa 12 agosto 1734 (f. 74).
- <sup>109</sup> Per la figura del Picchianti e la sua attività cfr. *Borroni*, Riprodurre (n. 10), 1, pp. 17, 19, 21, 22, 24, 27, 34, 36, 40, 54, 60, 62, 2, pp. 86, 88, 90, 96, 98, 114.
- <sup>110</sup> La *Descrizione e studj dell'insigne fabbrica di S. Maria del Fiore*, Firenze, Per Bernardino Paperini 1733, con la dedica dello Sgrilli datata 18 agosto 1733 a Gian Gastone de' Medici, comprende anche, a piena pagina, il *Ritratto del sen. Giov. Batt. Nelli* inciso da Vincenzo Franceschini da disegno di Giovan Dom. Ferretti. Le diciassette incisioni ripiegate, di cui fu questione con il Ramponi, furono

- poi reimpiagate nell'opera di G. B. Cl. Nelli junior, Piante ed alzati interiori ed esterni dell'insigne chiesa di S. Maria del Fiore, Firenze 1755.
- <sup>111</sup> Gaetano Cobicò ricorrerà il 22 gennaio 1750 contro il cartaiò e sarto Benedetto Piattoli, con bottega all'Arcivescovado, che non ha voluto pagare le lezioni di pittura impartite alla figlia (ASF, Acc. del Disegno, f. 76, ad diem).
- <sup>112</sup> Poligr. Gargani 620, scheda n. 41, della BNF. Un Ottavio Codibò il 4 luglio 1798 riceverà da Vincenzo Doni 4 lire "per aver dipinto due armi della Compagnia della Misericordia" (scheda n. 47).
- <sup>113</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 74, causa 4 marzo 1733 - 10 aprile 1734 (f. 75). Per l'Amerighi cfr. Poligr. Gargani n. 85, scheda n. 92, della BNF; per il suo palazzo cfr. Limburger (n. 98), p. 6.
- <sup>114</sup> Causa 23 gennaio 1735 (f. 74).
- <sup>115</sup> Causa 13 luglio 1736 (f. 74).
- <sup>116</sup> Causa 12 giugno 1734 (f. 74). Sul Corsi cfr. anche ASF, Acc. del Disegno, f. 23, c. 33, 9 gennaio 1741.
- <sup>117</sup> Causa 26 marzo 1735 (f. 74). Per Paolo Martini cfr. *Gabburri* (n. 6), 4, pp. 2126 - 2127; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1532; Diz. Bolaffi (n. 7), 7, p. 238. Per Mauro Soderini cfr. nota 122.
- <sup>118</sup> Causa 6 aprile 1735. Il Lopez già nel 1731 pagava la tassa d'entrata come "novizio" all'Accademia (ASF, Acc. del Disegno, f. 23, squittino del 1731, e f. 111, ad annum).  
Su di lui cfr. *Thieme-Becker*, 23, p. 374; *Gabburri* (n. 6), 3, p. 1284, 4, p. 1859; Diz. Bolaffi (n. 7), 8, p. 19; *Borroni*, *Esposizioni* (n. 7), pp. 43, 98, note 241, 454, e *Gabburri*, (n. 6), p. 1513. Si tenga presente che nel 1735 luogotenente dell'Accademia era il Gabburri e che il Lopez, presumibilmente per gratitudine, gli offrì l'*Autoritratto di Madame Willer*, prussiana, per la sua collezione degli autoritratti.
- <sup>119</sup> Causa 7 maggio 1735 (f. 74). Per Giovan Francesco Ricci che si adeguerà molto rapidamente ai canoni neoclassici nella decorazione cfr. *F. Borroni Salvadori*, *Memorialisti e diaristi a Firenze nel periodo leopoldino, 1765-1790*. Spigolature d'arte e di costume, in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*, S. III, 1979, 9, pp. 1189-1291 (= *Borroni*, *Memorialisti*), p. 1232.
- <sup>120</sup> Detto "pittore nel 1733-1750" (ASF, Acc. del Disegno, f. 140, ad annum 1733, nota).
- <sup>121</sup> Causa 17 febbraio 1735 (f. 74).
- <sup>122</sup> Per Mauro Soderini cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 23, squittino del 1731; *Thieme-Becker*, 31, p. 197; *Gabburri* (n. 6), 4, p. 1889; Diz. Bolaffi (n. 7), 10, p. 340; *Paatz*, *Kirchen*, 6, p. 160; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1532, *Esposizioni* (n. 7), pp. 25, 124, note 191, 559, e *Riprodurre* (n. 10), 2, p. 94.
- <sup>123</sup> Per Vincenzo Meucci cfr. *Thieme-Becker*, 24, p. 449; *Paatz*, *Kirchen*, 6, p. 114, ad indicem; Diz. Bolaffi (n. 7), 7, p. 369; *Ultimi Medici* (n. 7), n. 170; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1534, *Esposizioni* (n. 7), pp. 25, 103, note 115, 473, *Pelli* (n. 9), p. 5, e *Riprodurre* (n. 10), p. 102.
- <sup>124</sup> Causa 23 febbraio 1736. La citazione è in *Gabburri* (n. 6), 2, c. 1001 v. Sul Gambacciani cfr. inoltre ASF, Acc. del Disegno, f. 23, c. 50; *Thieme-Becker*, 5, p. 248; *Paatz*, *Kirchen*, 3, pp. 200, 212, 215, 228; Diz. Bolaffi (n. 7), 5, p. 248; *Borroni*, *Esposizioni* (n. 7), p. 88, note 191, 413, e *Pelli* (n. 9), p. 40.
- <sup>125</sup> Per Antonio Nicola Pillori cfr. *Thieme-Becker*, 27, p. 43; *Paatz*, *Kirchen*, p. 324; Diz. Bolaffi (n. 7), 9, p. 72; *Borroni*, *Esposizioni* (n. 7), pp. 28, 111, nota 115, e *Riprodurre* (n. 10), 1, p. 15.
- <sup>126</sup> Causa 16 aprile 1737 (f. 74). Per Giuseppe Moriani cfr. *Thieme-Becker*, 25, p. 151; Diz. Bolaffi (n. 7), 8, p. 29.
- <sup>127</sup> Sull'Hugford cfr. *J. Fleming*, *The Hugfords of Florence*. With a provisional catalogue of the collection of Ignazio Enrico Hugford, in: *The Connoisseur*, 136, 1955, pp. 106-110, 197-206; *F. Borroni Salvadori*, *Ignazio Enrico Hugford collectionneur de portraits*, in: *Gazette des Beaux-Arts*, 125, 1983, novembre, pp. 165-168 (= *Borroni*, *Hugford* 1983), e Ignazio Enrico Hugford collezionista con la vocazione del mercante, in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*. S. III, 1983, pp. 1025-1056 (= *Borroni*, *Hugford* 1984), comprensivi della bibliografia precedente.
- <sup>128</sup> Causa 7 giugno 1737 (f. 74).
- <sup>129</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 74, 10 gennaio 1739.
- <sup>130</sup> L'incisore Carlo Gregori il 6 settembre 1737 è in lite con Tommaso Gaetano de' Medici, collezionista, per cui cfr. *Borroni*, *Esposizioni* (n. 7), p. 154, nota 699, al quale non ha fornito un'incisione promessa (f. 87). Il 3 dicembre 1737 sorgono complicazioni sulla consistenza del patrimonio immobiliare Pacini, accanto alle monache di Santa Felicità, di cui sono presentati rilievi e piante (f. 74).
- <sup>131</sup> Relazione dell'Ingresso fatto in Firenze dalle AA.RR. del Ser. Francesco III... e della Ser. Maria Teresa il dì 20 Gennaio 1738 ab Inc., Firenze 1738, pp. 12-16, con ampia descrizione da cui risulta che le statue inventate e fatte eseguire al Ciocchi raffiguravano la Giustizia, Clemenza, Magnificenza, Provvidenza, Liberalità, Gloria, Pace, Felicità, l'Onore, il Genio delle Arti e il Valor Militare. Nella Relazione sono riportate anche le diverse iscrizioni.
- <sup>132</sup> *F. Borroni Salvadori*, *Cerimonie e feste in Toscana sotto i Lorena*. Dall'entrata di Francesco III alla venuta di Pietro Leopoldo (1739-1766), in: *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma 1976, p. 122.
- <sup>133</sup> Francesco Stefano e Maria Teresa lasciano la Toscana per Vienna il 20 aprile 1739 poiché il granduca deve assumere il comando delle truppe contro i turchi.
- <sup>134</sup> Causa 17 febbraio 1739 (f. 74).

- <sup>135</sup> Per Camillo di Alessandro Coppoli, nato il 10 luglio 1685 e morto il 28 marzo 1756 cfr. *D. M. Manni*, Il Senato fiorentino, 2<sup>a</sup> ed., Firenze 1771, pp. XL, 41.
- <sup>136</sup> Cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 146, per il suo insegnamento fra il 1734 e il 1767.
- <sup>137</sup> Causa 4 marzo-15 luglio 1741 (f. 74).
- <sup>138</sup> La presenza della Richter come perito aggiunge nuovi elementi alle scarse notizie biografiche e documenta la sua attività almeno fino al 1741; su di lui cfr. *Borroni*, Gabburri (n. 6), pp. 1511, 1518, ed Esposizioni (n. 7), nota 530 bis; *M. Chiarini*, in: *Gli Uffizi. Catalogo generale*. 2<sup>a</sup> ed., a cura di vari, Firenze 1980 (= *Uffizi*), n. A754.
- <sup>139</sup> Per Edmond Beaulieu e il suo primo periodo fiorentino, quando fu amico del Gabburri, cfr. *Gabburri* (n. 6), II, p. 1047; *F. Borroni Salvadori*, Memorialisti e diaristi a Firenze nel periodo leopoldino, 1765-1790. Spigolature d'arte e di costume, in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*, S. III, 1979, 9, pp. 1189-1291 (= *Borroni*, Memorialisti), p. 1287, A passo a passo dietro a Giuseppe Bencivenni Pelli al tempo della Galleria, in: *Rassegna storica toscana*, 29, 1983, pp. 3-54, 153-180 (= *Borroni*, Pelli), p. 173, e *Gabburri* (n. 6), p. 1516. Ricomparirà a Firenze nel maggio 1776 e si presenterà a Giuseppe Pelli, che lo giudicherà "uomo avanzato in età", per ottenere il permesso di copiare alcuni dipinti, e che poi lo giudicherà "di abilità non ordinaria... di ottimo contegno, pulito e diligente". Cfr. anche AGF, 1776, f. IX, n. 33, 25 maggio, e n. 58, 25 novembre; ASF, Misc. di Finanza 363, maggio e novembre 1776. Fra l'attività extrafiorentina del Beaulieu si possono segnalare i disegni per i capolettera per le Antiquités del d' *Hancarville* eseguiti a Napoli.
- <sup>140</sup> Per il Nannetti cfr. *Gabburri* (n. 6), 4, p. 1977; *Thieme-Becker*, XXV, p. 120, ad indicem; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 120, ad indicem; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 107, nota 191, e *Gabburri* (n. 6), p. 1532; *Diz. Bolaffi* (n. 7), 8, p. 79; *M. Gregori*, Per il periodo giovanile di Giovan Domenico Ferretti, in: *Kunst des Barock in der Toskana*, München 1976, pp. 369-380; *Uffizi*, n. A632.
- <sup>141</sup> Vincenzo Meucci non ebbe mai da adire le vie legali come parte in causa ma all'Accademia comparve sempre e soltanto come perito.
- <sup>142</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 19, 13 agosto 1743, 6 marzo e 21 luglio 1744, 21 maggio e 23 agosto 1746, 16 e 23 settembre 1747, e f. 75, 19 giugno 1747 (la causa durò quattro anni). Le "ceneri azzurre" si ottengono trattando la soluzione di solfato di rame con eccesso di latte di calce, mentre lo "smaltino" è un vetro a base di potassa colorato in azzurro dall'ossido di cobalto: può essere confuso grossolanamente con altri colori azzurri minerali e non è adatto per la pittura a olio perché non si impasta bene con la materia oleosa (cfr. *G. V. Villavecchia*, *Dizionario di merceologia e di chimica applicata*. 5<sup>a</sup> ed., Milano 1929-1932, I, p. 483, 4, p. 408).
- <sup>143</sup> Per Filippo Giarré cfr. *Thieme-Becker*, 13, p. 592; *Diz. Bolaffi* (n. 7), 5, p. 421.
- <sup>144</sup> Per Agostino Veracini cfr. *O. Marrini-A. Pazzi*, Serie di ritratti di celebri pittori dipinti di propria mano in seguito a quella già pubblicata nel Museo Fiorentino esistente appresso l'abate Antonio Pazzi, Firenze 1965, 2<sup>a</sup>, p. 33; *Thieme-Becker*, 34, p. 222; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 174, ad indicem; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 25, 131, nota 582; *Uffizi* (n. 138), n. A992; *Diz. Bolaffi* (n. 7), 11, p. 292.
- <sup>145</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 75, 26 agosto e 6 settembre 1743, f. 98, 18 agosto 1747, c. 8v.
- <sup>146</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 75.
- <sup>147</sup> Per i da Galliano cfr. *Limburger*, p. 64; *Paatz*, Kirchen, I, p. 111; *Ginori Lisci*, Palazzi, pp. 415, 417.
- <sup>148</sup> Per la collezione del Sera cfr. *Borroni*, Pelli (n. 139), p. 19; per i collezionisti Paolo e Cosimo cfr. *Borroni*, Esposizioni (n. 7), rispettivamente note 311, 326, e 417.
- <sup>149</sup> Giovan Battista di Carlo di Giovan Battista Felici aveva scritto il *Parere intorno all'uso della cioccolata*, Firenze, Manni, 1728, e sonetti diversi fra cui uno a mons. Girolami (Ms. 2779 della BRF). Per notizie varie cfr. il Ms. 3511, sempre della BRF, contenente il diario di G. B. Fagioli, passim. L'11 dicembre il Felici aveva comperato dei beni del patrimonio del barone Andrea Franceschi posti nel contado fiorentino per il valore di 12.878 scudi (Poligr. Gargani n. 794 della BNCF). Morirà il 4 dicembre 1767.
- <sup>150</sup> Causa 16 settembre 1745 (ASF, Acc. del Disegno, f. 75). Per Giovan Battista Perini, un po' monotono come frescante, cfr. *Thieme-Becker*, 26, p. 416; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 132; *Diz. Bolaffi* (n. 7), 8, p. 417.
- <sup>151</sup> Causa luglio 1745 (f. 75). Giovan Battista Fagioli ebbe caro Pulcinella tanto che scrisse commedie per i fantocci del teatrino dello scultore Giovacchino Fortini (*A. G. Bragaglia*, *Pulcinella*, Roma 1953, p. 406). Cfr. inoltre il già cit. Diario 3511 della BRF, ad mensem luglio 1704, e fra l'altro i versi "E soprattutto poi quel Pulcinella... Personaggio vedeste mai più grato, all'abito, all'azione, alla favella..." ma in cui non si parla di maccheroni ma soltanto di bastonate.
- <sup>152</sup> *Gabburri* (n. 6), 2, c. 575, la dice nata nel novembre 1721.
- <sup>153</sup> Presumibilmente è la *Vergine adora il Bambino*, per cui cfr. *Uffizi* (n. 138), n. P453.
- <sup>154</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 45, 16 luglio 1746.
- <sup>155</sup> Causa 13 aprile 1747 (f. 75). Il teatro fu poi completamente demolito e ricostruito su progetto di Giulio Mannaioni e inaugurato nel carnevale 1763-1764. Per Giuseppe del Moro, eletto "novizio" dell'Accademia il 15 gennaio 1740/41 (ASF, Acc. del Disegno, f. 19) cfr. *Thieme-Becker*, 25, p. 162; *Paatz*, Kirchen, 4, p. 347; *Borroni*, Memorialisti (n. 139), pp. 1223, 1249, e Pelli (n. 139), p. 21.
- <sup>156</sup> Causa 20 aprile 1747. Per Francesco Papi cfr. *Thieme-Becker*, 26, p. 220; *Paatz*, Kirchen, 5, p. 94; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1532; *Diz. Bolaffi* (n. 7), 8, p. 327.

- Per Niccolò Pintucci, "allato al marchese Guadagni da Santo Spirito" nel 1726 (ASF, Acc. del Disegno, f. 140, ad annum), eletto accademico nel maggio 1729 (f. 18, c. 17) e mandato a partito come "novizio" il 1 maggio 1729 (f. 18, c. 17), cfr. *Gabburri* (n. 6), 4, c. 11v; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1532; *Ginori Lisci*, Palazzi, p. 424.
- <sup>157</sup> Causa 18 luglio 1748 (f. 75). Per il Forini cfr. *Thieme-Becker*, 12, p. 598.
- <sup>158</sup> Causa 29 agosto 1749. Alla f. 76, ad diem, è allegata la pianta.
- <sup>159</sup> Causa 1749-13 aprile 1750, con lunga perizia (f. 96). Per Sigismondo Betti, che nel 1726 stava "dietro a S. Firenze (ASF, Acc. del Disegno, f. 140, ad annum), cfr. anche f. 23, ad annum 1731; cfr. inoltre *Paatz*, Kirchen, 6, p. 24, ad indicem; *Ginori Lisci*, Palazzi, p. 469; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 23, 28, 66, note 115, 178, *Gabburri* (n. 6), pp. 1533, 1534, Pelli (n. 139), p. 26; Diz. Bolaffi (n. 7), 2, p. 96; *F. Poleggi*, ad vocem, in: Diz. Biogr. 9, pp. 726-727.
- <sup>160</sup> Causa 1 giugno 1749 (f. 76). Per Vincenzo Foggini cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 147, per gli anni 1745-1755; *Thieme-Becker*, 12, p. 140; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 68, ad indicem; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 33, 146, note 115, 653, *Gabburri* (n. 6), p. 1534; Ultimi Medici. Il tardo barocco a Firenze, 1760-1743, Firenze 1974 (= Ultimi Medici), nn. 42-43; Kunst des Barock in der Toskana, a cura di vari, München 1976 (= Kunst des Barock), pp. 106, 110, 111, 116, 187.  
Per mons. Archinto cfr. *E. Gencarelli*, ad vocem, in: Diz. biogr., 3, pp. 757-759; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 49.
- <sup>161</sup> Causa 10 gennaio 1750 contro Betti e Venturini (f. 20, c. 1). Per Matteo Bonechi cfr. *Paatz*, Kirchen, 6, p. 28, ad indicem; *Ginori Lisci*, Palazzi, p. 866, ad indicem; *M. Mosco*, ad vocem, in: Diz. biogr., 11, pp. 743-744; Diz. Bolaffi (n. 7), 2, p. 199; Ultimi Medici (n. 160), nn. 107-109, 240; Kunst des Barock (n. 160), pp. 12, 359-366, 370, 377.  
Per il Ferretti cfr. *E. A. Masev*, Gian Domenico Ferretti, Firenze 1968; *Borroni*, Pelli (n. 139), pp. 5, 53; Ultimi Medici (n. 160), nn. 128-136.
- <sup>162</sup> Frescante è Matteo Papi contro Cosimo Bartoli (causa 21 gennaio 1750, f. 76); frescante è Giovan Battista Manetti contro Gregorio Lorandini, "dirimpetto la Posta", per "tele a tempera ad uso degli arazzi di paese" (causa 20 giugno 1752, f. 76) su perizia di Pier Maria Pacini, per cui cfr. *Borroni*, Esposizioni (n. 7), nota 85, e Diz. Bolaffi (n. 7), 8, p. 245; frescante è Ferdinando Melani per cui cfr. *Paatz*, Kirchen, 1, p. 494, 5, p. 401.
- <sup>163</sup> Causa 14 febbraio 1750 (f. 76). Filippo Fantosini è chiamato in causa perché non ha restituito a Maddalena Zaballi la matrice di un *Ritratto del Patriarca S. Galgano col Bambin Gesù in braccio con vari puttini attorno* a cui doveva intagliare un cartiglio con il nome del Santo, in vista dell'incisione per una eventuale vendita degli esemplari.
- <sup>164</sup> Causa 20 luglio 1754 (f. 76). Donato Maria Fini ha rilevato svariate piante di vicariati per il conte Galiani "andando a casa sua ogni mattina e molte volte aspettando il comodo" del committente. Più tardi, il 25 giugno 1760, andrà in causa contro Giuseppe Gori per non esser stato saldato per "piante di poderi e di case" (f. 76, ad diem).
- <sup>165</sup> Causa 29 gennaio 1751 (f. 76).
- <sup>166</sup> Causa 13 settembre 1751 (f. 76). Per Francesco Sacconi da non confondere con l'omonimo cit. in *Thieme-Becker*, cfr. *Borroni*, Riprodurre (n. 10), 2, p. 81.
- <sup>167</sup> Causa 12 gennaio 1753 (f. 76). L'amministratore della chiesa di Pratovecchio era il dott. Pietro Dei.
- <sup>168</sup> Causa 12 febbraio 1753 (f. 76).
- <sup>169</sup> Per Andrea Gerini collezionista e sollecitatore di "suites" incise cfr. le sintesi con bibl. in *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 12, 20, 22, 23, 31, 34, 39, 42, 43, 45, 46, 50, 147, note 96, 190, 229, 430, 696, 661, e Riprodurre (n. 10), 1, pp. 30, 32, 36, 38, 39, 41, 42-45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 2, pp. 74, 81, 100, e specialmente *G. Ewald*, Appunti sulla Galleria Gerini e sugli affreschi di Anton Domenico Gabbiani, in Kunst des Barock (n. 32), pp. 344-358.
- <sup>170</sup> Causa 4 maggio 1757 (f. 76). Per Pietro Betti cfr. *Gabburri* (n. 6), 4, p. 1236; *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1533; Diz. Bolaffi (n. 7), 2, p. 96.
- <sup>171</sup> Causa 26 luglio 1757 (f. 76). Per Giov. Batt. Betti che fu eletto "novizio" il 9 gennaio 1763 (ASF, Acc. del Disegno, f. 21, c. 37), cfr. *F. Borroni Salvadori*, ad vocem, in: Diz. biogr., 9, p. 719, e Riprodurre (n. 10), 2, pp. 85, 94. L'incisione, di cui sono conservate tre versioni in collezioni diverse, non era cit. dai repertori.
- <sup>172</sup> Causa 28 febbraio 1758 (f. 76). Il Papi ha affrescato "animali, ornati, marmi".
- <sup>173</sup> Causa 26 maggio 1758 (f. 76). Il Dell'Agata è ancora operante nel 1777 ma risulta già defunto il 2 marzo 1780.  
Per Giuseppe Romei che fu eletto "novizio" dell'Accademia l'8 gennaio 1735 (ASF, Acc. del Disegno, f. 23, ad diem), cfr. *Thieme-Becker*, 28, p. 561; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 147, ad indicem; Diz. Bolaffi (n. 7), 9, p. 45; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 118, *Gabburri* (n. 6), p. 1531, e Memorialisti (n. 139), pp. 1231, 1236, 1244, 1270, 1274; Ultimi Medici (n. 160), nn. 255, 259.
- <sup>174</sup> Causa 19 aprile 1759 (f. 76). Per Michelangelo Corsi cfr. *Borroni*, *Gabburri* (n. 6), p. 1535.
- <sup>175</sup> Causa 24 febbraio 1759 (f. 76). Per Tommaso Arrighetti cfr. *Thieme-Becker*, 2, p. 153, e la bibl. in *Borroni*, Riprodurre (n. 10), 2, pp. 82, 83, 94, in specie per lo scioglimento all'amichevole nel 1768 della società con Ferdinando Gregori per incidere una "suite" con le riproduzioni di dipinti di Pitti, di Galleria e di qualche collezione cittadina. Per l'elezione a "novizio" cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 20, 14 gennaio 1754. L'8 gennaio 1768 si dichiarerà in stato di miseria e proporrà di "disegnare tutta la quadreria del R. Palazzo Pitti" (ASF, Misc. di Finanza 323). Nel 1769 avrà in dono dal-

- l'imperatrice Maria Teresa un medaglione d'oro (Gazzetta Toscana, 1769, n. 20, p. 77). Nel settembre 1776 su proposta del Pelli sarà giubilato di Galleria (AGF, f. IX, 1776, n. 47). Sarà ancora attivo nel 1791 come risulta in *Accademia delle Belle Arti*, Atti dell'Archivio dell'Acc. del Disegno in Orsanmichele (= *Acc. Belle Arti*), 19 settembre 1791. Suoi disegni sono conservati al GDSU.
- <sup>176</sup> Causa 15 marzo 1761 (f. 76). Per Vincenzo Gotti cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 21, c. 37, 29 gennaio 1763, quando fu eletto accademico su proposta di Vincenzo Meucci; *Gazzetta Patria*, 1766, p. 158, per l'attività di restauratore; AGF, f. X, 1777, f. XXVI, 1794, passim, per l'attività di mercante e di esportatore di opere d'arte; *Paatz*, Kirchen, 4, pp. 419, 425; *M. Lastri*, L'Etruria pittrice, Firenze 1791-1795, I, tav. V, 2, tavv. CXI, CXII; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), note 288, 377, 464, Memorialisti (n. 139), pp. 1214, 1238, 1286, e Riprodurre (n. 10), 2, pp. 98, 102, 106; Diz. Bolaffi (n. 7), 6, p. 123; *Marrini-Pazzi* (n. 144), 22, p. XXXIV.
- <sup>177</sup> Causa 17 giugno 1776 (f. 99, c. 64 v).
- <sup>178</sup> Causa 3 giugno 1761 (f. 77). Per Giulio Mannaioni cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 19, 7 maggio 1741; *Thieme-Becker*, 24, p. 20; *Paatz*, Kirchen, 3, pp. 190, 195, 196, 212; *Limburger*, pp. 159, 515, 552; *Ginori Lisci*, Palazzi, pp. 74, 767, 769; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), nota 186, Gabburri (n. 6), p. 1530, Memorialisti (n. 139), pp. 1200, 1214, 1218, 1244, 1245, 1264, e Pelli (n. 139), p. 5. Per Cosimo di Giovanni degli Alessandri cfr. *Ginori Lisci*, Palazzi, pp. 551-558; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 143, nota 640.
- <sup>179</sup> Causa 5 dicembre 1761-29 settembre 1762 (f. 76). La perizia dell'Hugford, in data 6 luglio 1761, è autografa. Altro testimone fu Marco Vestri, "di Tommaso d'anni 36, scapolo, che è stato più volte in casa" e che è identificabile con il miniatore morto nel 1777 di cui il Pelli traccerà un breve profilo biografico (*Borroni*, Pelli, (n. 139), p. 20), accrescendo così la voce in *Thieme-Becker*, 34, p. 313, e in Diz. Bolaffi (n. 7), II, p. 313.
- <sup>180</sup> Museo Bardini (in deposito dalle Gallerie fiorentine). Esposto alla mostra Ultimi Medici (n. 160), p. 408, n. 239, per la storia e la riproduzione. Il cartone preparatorio, alla rovescia, è al GDSU, n. 8283.
- <sup>181</sup> Per Raffaello Perini cfr. *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 109.
- <sup>182</sup> Per Tommaso Gherardini cfr. *Gazzetta Toscana*, 1797, p. 58; *Thieme-Becker*, 13, p. 524; Diz. Bolaffi (n. 7), 5, p. 355; *Borroni*, Memorialisti (n. 139), pp. 1245, 1267, Pelli (n. 139), pp. 21, 23, 45, 161, 168, 170, 171, 179, 182, Riprodurre (n. 10), 2, pp. 91, 101. Cfr. inoltre per la sua collezione di disegni e di stampe AGF, f. XXVIII, n. 35, 30.6.1797. Suoi disegni sono al museo Wicar di Lilla.
- <sup>183</sup> Per Giovanni di Simone Masoni cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 23, c. 73.
- <sup>184</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 21. L'Hugford subentrò al defunto Piamontini.
- <sup>185</sup> *Gazzetta Toscana*, 1767, p. 141. Per il Rondinelli cfr. *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 47, 118, 158.
- <sup>186</sup> Causa 11 dicembre 1762-21 settembre 1768 (f. 21, 11 dicembre 1762, 23 luglio 1763, 9 giugno e 12 luglio 1764, 21 settembre 1768).
- <sup>187</sup> Per Francis Harwood, di cui conosciamo le sembianze attraverso il ritratto caricaturale disegnato e inciso da Thomas Patch, cfr. la sintesi in *F. Borroni Salvadori*, Personaggi inglesi inseriti nella vita fiorentina del '700: Lady Walpole e il suo ambiente, in: *Flor. Mitt.*, 27, 1983, pp. 83-124 (= *Borroni*, Personaggi), pp. 91, 93, 109, 116, 122, con ripr. dell'acquaforte del Patch, e Memorialisti (n. 139), pp. 1230, 1240, 1255. Su di lui cfr. anche il carteggio di *H. Walpole*, Correspondence with Sir Horace Mann, a cura di S. Lewis e G. L. Lam, New Haven 1954-1983 (= *Walpole-Mann*), 25, pp. 93, 239-240.
- <sup>188</sup> Per lo Janssens cfr. *Paatz*, Kirchen, 4, p. 174; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 151, nota 684, Gabburri (n. 6), pp. 1508, 1509; *Gabburri* (n. 6), 3, p. 1473. Si segnala inoltre che nel 1741 fu eletto "novizio" dell'Accademia (ASF, Acc. del Disegno, f. 19, 7 maggio 1741) e che nel 1753 chiese inutilmente di prendere il posto di Francesco Bianchi quale "custode" della Galleria, posto che toccò invece al chiacchierato Giuseppe Bianchi (ASF, Misc. di Finanza 321, 11 luglio 1753).
- <sup>189</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 99, 1763, c. 21 r. Per Cosimo Fioravanti, che sarà attivo come copista in Galleria dal 1767 al 1798, cfr. la sintesi con bibl. e ritratto del Patch in *Borroni*, Personaggi (n. 187), pp. 93, 116.
- <sup>190</sup> Per Michele Ghiari e per le sue offerte di dipinti alla Galleria, offerte non concretate o perché i prezzi erano troppo alti o le opere dubbie, cfr. AGF, f. X, 1777, nn. 26 e 63.
- <sup>191</sup> Causa 20 febbraio 1764 (f. 99, c. 23 v.)
- <sup>192</sup> Rispettivamente causa 12 marzo 1768 (f. 99, c. 39) e 22 agosto 1771 (f. 88), 23 marzo 1772 (f. 88).
- <sup>193</sup> Per Michele Loi cfr. *Borroni*, Memorialisti (n. 139), p. 1268.
- <sup>194</sup> Per Carlo di Vincenzo Riccardi che fu ciambellano e consigliere di Stato, morto il 5 aprile 1766, cfr. *P. Malanima*, I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici, Firenze 1977, pp. 234-235.
- <sup>195</sup> Causa 5 gennaio 1765.
- <sup>196</sup> Causa 3 agosto 1765 (f. 77). Per Giuseppe Grisoni cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 18, c. 17; *Thieme-Becker*, 15, p. 56; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 88, ad indicem; Uffizi (n. 138), n. A430; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 32, 38, 93, note 178, 191, 417, 430, Memorialisti (n. 139), pp. 1212, 1219, 1228, e Pelli (n. 139), p. 47; Diz. Bolaffi (n. 7), 6, p. 177.
- <sup>197</sup> Causa 20 dicembre 1765 (f. 77).
- <sup>198</sup> Causa gennaio-maggio 1765 (f. 77). Fra i dipinti restaurati sono ricordate genericamente opere di Ant. Dom. Gabbiani, di Francesco Botti, di Simone Pignoni, di Andrea del Sarto.
- <sup>199</sup> *Limburger*, p. 11; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 139.

- <sup>200</sup> Per Giuseppe Zocchi cfr. la sintesi con bibl. in *Borroni*, Riprodurre (n. 10), 1, pp. 30, 41, 43-48, 49, 50-52, 56-58, 2, pp. 73, 80, 81, 85, 90, 91, 100, 101.
- <sup>201</sup> Per Giuseppe Magni cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 61, 17 dicembre 1764, per la nomina ad accademico. Cfr. inoltre *Borroni*, Gabburri (n. 6), p. 1540, Pelli (n. 139), 1, pp. 45, 50, 51, 2, pp. 80, 82, 92, 101, e Riprodurre (n. 10), 1, pp. 45, 50, 51, 2, pp. 80, 82, 92, 101; *G. Incerpi*, Vicende delle opere fiorentine dal primo Ottocento all'Unità, in: La Galleria Palatina. Storia della quadreria granducale di Palazzo Pitti, Firenze 1982 (= Gall. Pal.), p. 107.
- <sup>202</sup> Causa 17 settembre 1767 (f. 77). Per Antonio Giannini, "della cura di S. Felicità", cfr. Poligr. Gargani 964 della BNCF, 23 marzo 1761.
- <sup>203</sup> Causa 6 marzo 1765 (f. 77). Antonio Monaco ha inciso tre stampe grandi raffiguranti il *Sacrificio di Abramo*, *Mosè fa scaturire le acque*, *Mosè spezza le tavole della Legge* valutate sessanta scudi, cinque stampe più piccole raffiguranti la *Confutazione di S. Agostino*, *S. Giacomo Elemosiniere*, *Sposalizio di S. Caterina*, *Martirio di S. Paolo*, *Pioggia della manna* valutate sessanta scudi, nove tavole per il II° tomo degli *Atti dell'Accademia dei Fisiocritici* (non sono firmate) valutate trenta scudi (esempl. Pal. C.4.6.8 della BNCF) e "cinque ornati per conclusioni a 4 scudi al pezzo".  
I periti sentenziano: "Se fossero stati fatti da un altro professore più pratico ed esperto meriterebbero maggior premio".
- <sup>204</sup> Per Ferdinando Gregori cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 20, 13 gennaio 1754, per l'elezione a "novizio"; *Borroni*, Pelli (n. 139), pp. 161, 166, 167, Riprodurre (n. 10), 2, pp. 29, 35, 40, 56, 57, 2, pp. 78, 82, 84, 85, 89, 94, 101, 102, 103, 107, 108, e Personaggi (n. 187), p. 93, con ripr., fig. 9, del ritratto caricaturale del Patch.
- <sup>205</sup> Per Giuseppe Sacconi cfr. *Thieme-Becker*, 29, p. 294; Diz. Bolaffi (n. 7), 10, p. 99; *Borroni*, Riprodurre (n. 10), 2, p. 82. Si aggiunga che il Sacconi copierà in Galleria, con periodi di stasi, dal 1764 al 1794. Giuseppe Pelli, il 30 dicembre 1776, lo definirà "abile assai, specialmente per miniare" (AGF, f. IX, 1776, n. 70).
- <sup>206</sup> Causa 20 febbraio 1767.
- <sup>207</sup> Causa giugno 1766 (f. 77). Per il Ciurini cfr. *Thieme-Becker*, 7, p. 18; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 51, ad indicem; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 77, 142, note 191, 632. Per palazzo Giacomini cfr. *Limburger*, p. 67. Per Lorenzo Giacomini cfr. Poligr. Gargani, nn. 945 e 946 della BNF.
- <sup>208</sup> Causa 21 maggio 1764 (f. 77).
- <sup>209</sup> Causa 22 giugno-22 agosto 1764 (f. 77). Per lo Strozzi collezionista cfr. *Borroni*, Esposizioni (n. 7), nota 280.
- <sup>210</sup> Causa settembre e novembre 1767-gennaio 1768. Per la causa e il suo andamento cfr. *Borroni*, Personaggi (n. 187), pp. 99, 101.
- <sup>211</sup> Per Lord Tynley cfr. *Borroni*, Personaggi (n. 187), p. 88 e sgg., con la ripr. di alcuni suoi ritratti.
- <sup>212</sup> Niccolò Pintucci ritiene di "giusto valore" il saldo di 105 lire.
- <sup>213</sup> Domenico Stagi alza la stima a 132 lire. Per lo Stagi cfr. ASF, Acc. del Disegno 18, c. 78 v, f. 23, 8 gennaio 1735, con l'elezione a "novizio" l'8 gennaio 1735 su proposta di Bernardino Ciurini (sarà eletto accademico soltanto il 5 agosto 1770, per cui cfr. f. 21, c. 92); cfr. inoltre *Thieme-Becker*, 31, p. 443; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 162; *Borroni*, Memorialisti (n. 139), pp. 1216, 1217, 1222, 1228, 1244, 1274; Diz. Bolaffi (n. 7), 10, p. 415.
- <sup>214</sup> Per Giov. Gaspero Redi, specialista nel dipingere stemmi, cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 113, 10 dicembre 1765, e *Borroni*, Memorialisti (n. 139), p. 1235.
- <sup>215</sup> Per Santi Pacini cfr. AGF, f. III, 1771, n. 11, per i restauri al Carmine; ASF, Acc. del Disegno, f. 22, 1772, 12 gennaio, per la nomina a professore dell'Accademia. Cfr. inoltre *Thieme-Becker*, 26, p. 126; *Borroni*, Esposizioni (n. 7), pp. 58, 155, note 281, 282, 328, 410, 704; Memorialisti (n. 139), pp. 1248, 1249, 1275, 1277, 1286, Pelli (n. 139), pp. 21, 42, 45, 51, 157, 158, 161, 163, 166, 168, 170, 172, 174, 186, Riprodurre (n. 10), 1, p. 42, 2, pp. 75-76, 84, 86, 99, 100, 104-106, 107.
- <sup>216</sup> Causa 23 aprile 1768 (f. 77). Giuseppe Manfredi sarà operante come copista in Galleria nel 1770, 1779, 1782 (AGF, f. II, 1770, n. 24, f. XI, 1779, 9 aprile, f. XV, 1782, n. 74). Per palazzo Cavalcanti Cattani cfr. *Limburger*, p. 36.
- <sup>217</sup> Sarà sostituito da Giuseppe Menaboni, disegnatore e incisore, per cui cfr. *Thieme-Becker*, 24, p. 380; Diz. Bolaffi (n. 7), 7, p. 349; *Borroni*, Riprodurre (n. 10), 1, pp. 33, 62, 54, 55. Il 4 marzo 1731 era stato eletto accademico su proposta di Vincenzo Foggini (ASF, Acc. del Disegno, f. 18).
- <sup>218</sup> Il Mannaioni era stato eletto "novizio" l'8 gennaio 1735 (ASF, Acc. del Disegno, f. 18, ad diem).
- <sup>219</sup> Per Pietro Bastianelli, di cui conosciamo le sembianze in una caricatura di Thomas Patch (ripr. in *Borroni*, Personaggi (n. 187), p. 92) e in un più tardo disegno di Jean Baptiste Wicar al museo di Lilla (*P. Rosenberg*, Pittura francese nelle collezioni pubbliche fiorentine. Firenze 1977, p. 132 e sgg.) cfr. anche AGF, f. VI, 1773, n. 52, 28 luglio, f. XXII, 1789, 5 giugno, f. XXVI, 1794, n. 58/31, 12 agosto, f. XXIX, 1799, nn. 47, 51, 57, 59, 61.
- <sup>220</sup> Per il Borghigiani cfr. *Thieme-Becker*, 4, p. 356; *Borroni*, Pelli (n. 139), p. 5.
- <sup>221</sup> Per Giuliano Traballesi cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 21, 13 gennaio 1760, c. 19 v; *Thieme-Becker*, 33, p. 334; *Borroni*, Pelli (n. 139), pp. 39, 45, 46, 50; Diz. Bolaffi (n. 7), 11, p. 142.
- <sup>222</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 77, 17 luglio 1768-13 settembre 1769, passim. L'elenco delle statue, in francese, è di mano del Ray de Breukelerwaert e comprende: *Prometeo*, *Bacco*, *Apollo*, *Marsia*, *Cleopatra*, *Venere dei Medici*, *Venere Victrix*, *Venere pudica*, *Fauno danzante*, *Lottatori*, *Ermafrodito*,

- Ratto delle Sabine, Bacco* del Sansovino e *Bacco* di Michelangelo. Vi è aggiunto il *Mercurio* del Giambologna che l'Arrighetti copiò da Thomas Patch.
- <sup>223</sup> Necrologio in *Gazzetta Toscana*, 1767, p. 114, dove è detto ancora operante nella chiesa di S. Matteo in Arcetri. Il *Mariette*, Abecedario, Paris 1851-1860, 6, p. 158, scrive: " On commence à le trouver de manque à Florence; cependant à peine songeoit – on à lui pendant qu'il vivoit; ses compatriotes le laissaient sans occupation et mourant de faim ", che può essere giustificato dal fatto che il Mariette riteneva fondamentale per la sussistenza dello Zocchi il marchese Andrea Gerini che era morto l'anno precedente, nel 1766. Cfr. inoltre *Borroni*, Riprodurre (n. 10), 1, p. 81; per i modelli forniti all'Opificio cfr. *A. M. Giusti-P. Mazzoni-A. Pampaloni Martelli*, Il Museo dell'Opificio delle Pietre Dure, Firenze 1978, pp. 319-320.
- <sup>224</sup> Causa 23 agosto 1768 (f. 77). Presumibilmente il monumento sepolcrale, che non è segnalato né nelle guide né in *Paatz*, Kirchen, fu eliminato nel 1787 quando contemporaneamente a lavori di trasformazione andarono anche perdute svariate opere d'arte.
- <sup>225</sup> Causa 1 marzo 1769. Perito fu il pittore Giuseppe del Moro per cui cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 19, 15 gennaio 1740/41, per l'elezione a " novizio "; *Thieme-Becker*, 25, p. 162; *Paatz*, Kirchen, 4, p. 347; *Borroni*, Memorialisti (n. 139), pp. 1223, 1249, e Pelli (n. 139), p. 21.
- <sup>226</sup> Causa 8 giugno 1769 (f. 77).
- <sup>227</sup> Causa 27 marzo 1770 (f. 99).
- <sup>228</sup> Causa 6 marzo 1771 (f. 78). Per Filippo Burci cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 21, 1 giugno 1770, per l'elezione ad accademico; *Paatz*, Kirchen, 3, p. 242; *Borroni*, Memorialisti (n. 139), pp. 1234, 1256; Diz. Bolaffi (n. 7), 2, p. 340. Per i Franceschi collezionisti cfr. *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 146, note 112, 464, 654.
- <sup>229</sup> *Gazzetta Toscana*, 1771, n. 14, p. 54; *Manni* (n. 135), p. 46.
- <sup>230</sup> Causa 6 aprile 1771 (f. 78). Per Gaetano Masoni cfr. *Borroni*, Gabburri (n. 6), p. 1532, ed Esposizioni (n. 7), nota 654. *Thieme-Becker*, 24, p. 212, segnala uno scultore di Settignano operante a Pi stoia nel 1753 e nel 1754.
- <sup>231</sup> Causa 9 agosto 1771 (f. 78, n. 26). Per il palazzo e la collezione Diacceti cfr. *Limburger*, p. 50, e *Borroni*, Esposizioni (n. 7), nota 45. I dipinti erano " in parte di figure, istoriati, paesi, animali ".
- <sup>232</sup> Causa 14 giugno 1782 (f. 78), promossa dagli eredi del defunto Mormorai. Fra i dipinti restaurati sono segnalati un " ritratto d'Onorio Marinari, un ritratto della regina d'Inghilterra, altri di Onorio, *Betsabea al bagno* del Furini ". Per il Mormorai cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 23, 5 novembre 1737, e 10 gennaio 1745 (1744 more flor.).
- <sup>233</sup> Per Giacinto Fabbri cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 21, 8 gennaio 1758, f. 22, settembre-novembre 1777; cfr. inoltre *Paatz*, Kirchen, 6, p. 63; *Ginori Lisci*, Palazzi, p. 181; Diz. Bolaffi (n. 7), 4, p. 257; *Borroni*, Memorialisti (n. 139), p. 1265, Pelli (n. 139), p. 19, e Riprodurre (n. 10), 2, p. 81.
- <sup>234</sup> ASF, Acc. del Disegno, f. 22, cc. 2-3.
- <sup>235</sup> Causa 9 febbraio 1773 (f. 78, n. 23). La causa verteva anche sul mancato pagamento di una copia della *Madonna della Seggiola* di Raffaello.
- <sup>236</sup> Per I. Spinazzi cfr. *Thieme-Becker*, 31, p. 381; *Paatz*, Kirchen, 6, p. 161; *Borroni*, Pelli (n. 139), pp. 11, 14, 39, 159, 161, 167, 174, 181, 194, e Memorialisti (n. 139), pp. 1267, 1269, 1270, 1282.
- <sup>237</sup> Per Agostino Rosi cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 22, 12 gennaio 1772, cc. 2-3, quando fu inserito in una rosa per l'elezione a provveditore in seguito alle dimissioni dell'Hugford; *Thieme-Becker*, 29, p. 23; *Paatz*, Kirchen, 3, p. 232; *Marrini-Pazzi* (n. 144), 2<sup>a</sup>, p. 41; *Borroni*, Pelli (n. 139), p. 168 e note 274-275; Diz. Bolaffi (n. 7), 10, p. 15.
- <sup>238</sup> Per Stefano Amigoli, che lavorò anche saltuariamente come copista in Galleria, cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 21, 8 gennaio 1764, c. 45, per l'elezione a " novizio "; *Gazzetta Toscana*, 1772, maggio, p. 74, con la reclamizzazione delle sue opere; *Thieme-Becker*, 1, p. 407, *Borroni*, Esposizioni (n. 7), p. 60, e Memorialisti (n. 139), pp. 1220, 1250; Diz. Bolaffi (n. 7), 1, p. 113. Per la protezione dei Riccardi cfr. *M. J. Mimucci*, I Riccardi a Firenze e in villa. Tra fasto e cultura. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 26 marzo-26 maggio 1983, Firenze 1983, pp. 42, 48.
- <sup>239</sup> Per Gesualdo Ferri cfr. ASF, Acc. del Disegno, f. 21, 1763, 9 gennaio, e f. 22, 1776, 24 marzo; *Novelle letterarie*, 1773, aprile, p. 58; *Gazzetta Toscana*, 1785, p. 37, con la comunicazione del motuproprio di Pietro Leopoldo per la sua nomina ad " aggregato alle Scuole di Belle Arti "; *Thieme-Becker*, 11, p. 483; *Paatz*, Kirchen, 3, pp. 213, 242; *Borroni*, Memorialisti (n. 139), pp. 1210, 1220, 1228, 1234, 1235, 1236, 1256, 1265, 1282, e Pelli (n. 139), pp. 5, 42, 160, 170, 188; Diz. Bolaffi (n. 7), 4, p. 416; *Marrini-Pazzi* (n. 144), 2<sup>a</sup>, tav. XXXXIII, con biografia. Si aggiunga che nel 1793, " essendo aggravato dai nipoti ", si darà da fare come mercante di opere d'arte e offrirà in vendita alla Galleria una *Caccia del cervo* su pietra, già nella coll. del Rosso (AGF, f. XXVI, n. 19, 30 agosto) e che nel 1796 e nel 1797, dato lo stato di indigenza, otterrà un sussidio di dieci zecchini (AGF, f. XXVIII, 1796-1797, nn. 25 e 49).
- <sup>240</sup> Cfr., quale esemplificazione, la ricca descrizione delle pitture di un carro eseguite da Girolamo Bacci che si definisce " carradore " (ASF, Acc. del Disegno, f. 78, n. 71, 14 agosto 1775).
- <sup>241</sup> Si segnala la querela di Giovacchino Rigacci che ha dipinto a motivi floreali gli sportelli di una carrozza al marchese Niccolini (causa 5 marzo 1772, f. 78, n. 15), di Stefano Barberulli, più tardi coinvolto in una causa complessa, contro Stefano Gallaccini a cui ha affrescato tre stanze (causa 27 settembre 1772, f. 78, n. 21; per contributi biografici di uno Stefano Gallaccini nel 1783 cfr. Poligr. Gargani n. 900 della BNF, ad vocem), di Giovanni dell'Agata che in unione a Domenico Stagi " ha

- fatto dipinti nella casa di Giovanni Pitti" e che ha per perito Giovan Giuseppe Romei (causa 27 maggio 1777, f. 78), e la perizia dello stesso dell'Agata nella casa del conte Claudio Beriguardi, nel quartiere di Santo Spirito, per la quale gli eredi — morto il dell'Agata — richiesero il saldo il 2 marzo 1780 (f. 79; per il Beriguardi cfr. Poligr. Gargani n. 270, schede 94-96).
- <sup>242</sup> Causa 6 marzo-luglio 1773 (f. 78). Cfr. per l'andamento della causa *Borroni*, *Personaggi* (n. 187), pp. 103-104, con la ripr. di due dei bozzetti concordati, figg. 17, 18. Contemporaneamente, nel marzo 1773, il Piantini fu in causa contro Jacopo Gonnelli, un committente fiorentino, forse identificabile con Jacopo del fu Antonfrancesco (Poligr. Gargani n. 994 della BNCf).
- <sup>243</sup> Causa 15 gennaio 1776 (f. 78, n. 66).
- <sup>244</sup> Per Filippo Lucci che copierà saltuariamente in Galleria dal 1778 al 1798 (AGF, f. X, 1778-XXIX, 1798, passim) e che nel 1780 su proposta di Giuseppe Pelli avrà l'incarico di copiare i ritratti di *Pietro Leopoldo* e di *Maria Luisa*, cfr. particolarmente AGF, f. XV, 1782, n. 75, 16 dicembre, e *Acc. Belle Arti* (n. 175), 19 settembre 1791, dove è elencato fra i pittori figuristi. Cfr. inoltre Uffizi (n. 138), n. Jc566; *Borroni*, *Memorialisti* (n. 139), p. 1245, e Pelli (n. 139), p. 39.
- <sup>245</sup> Causa maggio-aprile 1778 (f. 78), 12-17 agosto 1780 (f. 79).
- <sup>246</sup> Per Tommaso Masi cfr. *A. Servolini*, Tommaso Masi, in: *Gutenberg-Jahrbuch*, 1943, pp. 320-341; *Borroni*, *Riprodurre* (n. 10), 2, p. 110.
- <sup>247</sup> Nell'ediz. livornese del 1810 saranno tirate da vecchie matrici il ritratto del Tasso inciso a Livorno da Giov. Lapi nel 1777, diciannove incisioni in parte di Giovanni e in parte di Pompeo Lapi operanti sempre fra il 1770 e la fine del Settecento, una incisione di Ferdinando Gregori, morto nel 1804. Non saranno incise le matrici di Cosimo Colombini, da disegni di Carlo Coltellini, che non erano state accettate dal Masi.
- <sup>248</sup> Per Carlo Coltellini cfr. ASF, *Acc. del Disegno*, f. 22, 1778, c. 30; AGF, f. IX, 1776, n. 56; *Borroni*, *Memorialisti* (n. 139), pp. 1216, 1273. Carlo Coltellini muore anteriormente al 17 luglio 1780. Non so se sia stato parente di Marco C. da cui Tommaso Masi, suo nipote, rilevò a Livorno la tipografia.
- <sup>249</sup> Per Cosimo Colombini cfr. ASF, *Acc. del Disegno*, f. 21, 13 gennaio 1760, c. 19, per l'elezione ad accademico, e f. 62, 1 settembre 1777 e 1 gennaio 1779. Cfr. inoltre *Borroni*, *Riprodurre* (n. 10), 1, p. 56, n. 2, pp. 85, 99, 101, 108. Il Colombini compare come incisore nel 1762, nel IV° volume della *Serie di ritratti degli eccellenti pittori dipinti di propria mano*, commentata da Francesco Moucke e che è uno dei volumi del *Museum Florentinum*.
- <sup>250</sup> Causa 14 maggio 1779 (f. 78). Il teatro sarà inaugurato il 21 febbraio 1791. Per Aless. Donati cfr. *Gazzetta Toscana*, 1779, pp. 2-3; *Borroni*, *Memorialisti* (n. 139), p. 1266.
- <sup>251</sup> Perizia in data 4 dicembre 1778.
- <sup>252</sup> Causa 4-12 gennaio - 28 settembre 1781.
- <sup>253</sup> Per Cipriano Lenzi cfr. *Paatz*, *Kirchen*, 3, p. 212.
- <sup>254</sup> Per Ippolito Venturi cfr. *Ginori Lischi*, *Palazzi*, 1, p. 274.
- <sup>255</sup> Per la Compagnia del Chiodo cfr. *Paatz*, *Kirchen*, 3, p. 222.
- <sup>256</sup> Regolamento della R. Accademia delle Belle Arti stabilita in Firenze con benigno motuproprio di S.A.R., Firenze 1784, p. 3.

## ZUSAMMENFASSUNG

Die am 13. Januar 1563 gegründete Florentiner *Accademia del Disegno* wurde 1571 in den Rang einer *Magistratura*, d.h. einer Rechtsinstanz, erhoben, und in den Statuten von 1585 wurde ihre Aufgaben präzisiert: alle Künstler unterstanden ihrer Jurisdiktion – bis zum Jahre 1784, als auf Betreiben von Grossherzog Pietro Leopoldo die die Künstler betreffenden Rechtsbelange der allgemeinen *Magistratura* übertragen wurden.

Gross war die Zahl der Künstler, die, aus den verschiedensten Gründen, Prozesse gegen ihre Kunden zu führen hatten, wenn auch nicht alle den Rechtsweg einschlugen, um sich nicht mit dem Kreis der Besteller zu verfeinden. Die Auswertung der Prozessakten der *Accademia del Disegno* gibt auch Aufschlüsse über die Geschmacksrichtungen der verschiedenen sozialen Schichten und liefert einen Beitrag zur Geschichte des Sammlerwesens, sind doch unter den in die Rechtsfälle verwickelten Kunstliebhabern Familienangehörige der Borgherini, Federighi, Feroni, de' Medici, Ricasoli, Salviati, Strozzi, Suarez de la Concha, Ughi, dei Bacci aus Arezzo, degli Amerighi aus Siena.

Interessant ist es festzustellen, dass etliche der von den Medici bevorzugten Künstler auch für Leute niederen Standes wie Barbieri, Schuhmacher, Schneider etc. tätig waren. Dies gilt für die Maler Alessandro Loni, Jacopo Chiavistelli, Domenico Tempesti, Antonio Franchi, Cristofano Munari, Atanasio Bimbacci, Carlo Sacconi. Daneben tauchen andere

Maler auf wie Giovanni Camillo Sagrestani, Antonio Puglieschi, Alessandro Magnasco, Onorio Marinari (gegen Ende seiner Schaffenszeit), Bonaventura Gandi, Gaetano Gabbiani, Gasparo Lopez und Porträtmaler wie Pietro de Sparvier, Pier Dandini und Andrea Soldi.

Unter den Bildhauern treten Agostino Cornacchini, Vittorio Barbieri und besonders Antonio Montauti hervor, während bei den Stukkateuren Martino Porto Galli die wichtigste Rolle spielt. Stark vertreten sind auch die Freskantenn wie Antonio Puglieschi, Marco Sacconi, Stefano Cremoncini, Francesco Gambacciani. Nur vereinzelt liest man die Namen von Architekten, unter ihnen Bernardo Sansone Sgrilli. Kurz vor dem Tode des Gian Gastone de' Medici tritt in einem Rechtsstreit wegen Übervorteilung der Eigentümerin beim Verkauf eines Maratta-Bildes der damals schon renommierte Ignazio Enrico Hugford auf.

Als 1737 nach dem Hinscheiden des Grossherzogs Gian Gastone den Lothringern die Herrschaft über die Toskana zufällt, behält die *Accademia del Disegno* ihre Funktion als Rechtsinstanz. Die erste *causa* dieser Periode betrifft bezeichnenderweise die Bezahlung der Figuren eines zu Ehren des Franz Stephan von Lothringen und der Maria Theresia von Österreich errichteten Triumphbogens. Ignazio Enrico Hugford, Professor an der Akademie und später ihr Vorsitzender, spielt die Hauptrolle in einer ganzen Serie von Rechtsfällen, sei es als Richter, sei es als Kläger oder auch als Gutachter. Die Auftraggeber der Künstler — zumindest jene, die vor dem Tribunal der Akademie erscheinen, gehören nun nicht mehr so unterschiedlichen Schichten an wie zur Zeit der letzten Medici; gewachsen ist der Anteil an Aristokraten und angesehenen Bürgern, unter ihnen der fürstliche Kammerherr Luigi Bartolini Baldelli, der Adelige Cosimo degli Alessandri, der Advokat Del Sera, der Sammler Antonio Diacetti, der Experte Lorenzo Giacomini, der Graf Felici, der Cavaliere Marzi, Pier Pepi Cattani, der Marchese Ponticelli, der Herzog Ferdinando Strozzi und der staatliche Rat Carlo Wilemin.

Zahlreich sind nun auch die in Zivilverfahren verwickelten durchreisenden oder in Florenz ansässigen Fremden wie Monsignor Archinto, Mr. Tromble, Patrick de Stuart, der Baron De Ray de Breukelerwaert, Lord Tylney und Lady Walpole, ferner die Vermittler, die ihre Provision einklagen oder die Kunsthändler wie Michele Ghiara und der berühmte Vincenzo Gotti. Einen kaum geringeren Anteil haben die für ganze Sammlungen zuständigen Restauratoren wie Giovan Camillo Cabilli, Carlo Mescoli, Fortunato Gialamini, Giovanni Andrea Mormorai. Die Rolle der Sachverständigen wird immer entscheidender. Neben Hugford treten vor allem hervor Agostino Veracini, Vincenzo Meucci, Sigismondo Betti, Niccolò Pintucci, Filippo Giarré, Tommaso Gherardini, Giuseppe Grisoni, Giuseppe Zocchi, Santi Pacini und Gesualdo Ferri, die die Elite der Florentiner Kunst um die Mitte und in der zweiten Hälfte des Settecento repräsentieren. Die Rechtsfälle, in denen sie ihre Gutachten abgeben, betreffen Maler wie Matteo Bonechi, Gian Domenico Ferretti, den Kopisten Cosimo Fioravanti, Giacinto Fabbroni, der sein Honorar für Malunterricht einklagen muss, Vincenzo Foggini, der noch Geld für seine *Pietre dure*-Tafeln zu bekommen hat, und Porträtisten wie Tommaso Arrighetti, Pietro Betti, Francesco Sacconi, Giuseppe Manfriani. Als Freskantenn spielen eine Rolle Michele Loi, Francesco Antonio Scorsini, Paolo Piantini, Niccolò Cappelletti. Die Sachverständigen erstellen Gutachten für Architekten wie Giuseppe del Moro, Bernardo Sansone Sgrilli, Giulio Mannaioni, für Bildhauer wie Francis Harwood, der das Atelier von Piamontini übernommen hat, und Carlo Socci, der eine Graburne für Giuseppe Zocchi ausgeführt hat, für Stecher wie Cosimo Colombini in einem Streit mit dem Verleger Masi von Livorno.

Als 1784 Grossherzog Pietro Leopoldo die *Accademia del Disegno* auflöst und entscheidet, dass alle Rechtsfälle nun an die allgemeine Magistratur gehen, verkündet die Akademie ihr letztes Urteil über ein Gemälde des Alessandro Donati, das von der Chiesa del Carmine nicht akzeptiert worden war.